

LA PUGLIA AGLI OCCHI DI UN VIAGGIATORE-PELLEGRINO DEL XV SECOLO

ANSELMO ADORNO: DEVOTO PELLEGRINO O SMALIZIATO POLITICO

« ...la patria è quasi nulla, è l'anima, la stessa per tutti, che ci spinge a vivere bene o male. C'è un solo sentiero che conduce al cielo, ed è equidistante da tutte le parti del mondo» *Itinéraire*, p.2.



Bruges, *Jeruzalemkerk*, Ritratto funebre di Anselmo Adorno.

Queste parole, ispirate a Giovanni Adorno dal padre Anselmo e scritte nella dedica a Giacomo III di Scozia dell'*Itinerarium Terrae Sanctae*,¹ sono la migliore presentazione che si possa pensare quando si tenta di restituire l'immagine di un uomo che fece del viaggio la sua dimensione esistenziale e dell'apertura mentale una costante etica e culturale. In questo articolo ci si propone di rileggere un piccolo estratto dell'*Itinerarium*, nello specifico i capitoli relativi al tragitto pugliese del lungo viaggio di questo illustre e colto pellegrino originario di Bruges.

Seguendo metaforicamente i passi di Anselmo Adorno, attraverso la sua lente privilegiata e la sua narrazione odeporica, è stato possibile attraversare il Mediterraneo durante un "autunno del medioevo"² gravido di conseguenze e ripercorrere idealmente quel tratto di strada della vecchia consolare romana Appia-Traiana, mai totalmente dismessa, che costituiva il naturale prolungamento della via Francigena.

Prima dunque di iniziare il nostro di "itinerario" sarà opportuno conoscere meglio quella che è finita col diventare la nostra guida.

Anselmo Adorno fa parte di un casato di mercanti-banchieri genovesi che a partire dal XIII secolo si era trasferito a Bruges nelle Fiandre, all'epoca città che costituiva uno dei più importanti ed emergenti poli commerciali d'Europa.

La famiglia degli Adorno, grazie al potere economico conseguito, s'inserisce gradualmente nell'*élite* sociale del paese arrivando a occupare posti di governo amministrativi e politici.

Anselmo è senz'altro uno dei personaggi di maggiore spicco della dinastia degli Adorno di Bruges, dove nasce l'8 dicembre 1424.³

La sua formazione culturale risente degli interessi da valente umanista del padre Pietro che come avrebbe fatto lui stesso, anni dopo, aveva intrapreso con il fratello Giacomo un pellegrinaggio in Terra Santa.

Non è di poco conto inoltre, per comprendere il *milieu* culturale che doveva respirare Anselmo nella sua giovinezza, ricordare che in occasione del pellegrinaggio del padre e dello zio furono commissionate a Jan Van Eyck due preziosissime tavolette devozionali portatili, raffiguranti San Francesco che riceve le stimmate, passate in eredità ad Anselmo che pare le abbia portate con sé a Gerusalemme.

¹ *Itinerarium Terrae Sanctae Anselmi Adorni militis in Asiam et Africam descriptum a filio eijusdem Johanne de Brugis, per annum 1470, et dedicatum regi Scotiae* in J. HEERS, G. DE GROER, *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte* (1470-1471), Sources d'Histoire Medievale dell'Istitut de Recherche et d'Histoire des Textes, Parigi 1978.

² J. HUIZINGA, *Herfsttijd der Middeleeuwen*, Haarlem 1919, (tr. it B. Jasink), *L'autunno del Medioevo*, Firenze 1944.

³ N. GEIRNAERT, *De wereld van Anselm Adornes* (1424-1483) IN ID, A. VANDEWALLE, *Adornes en Jeruzalem*. Internationaal leven in het 15de- en 16de-eeuwse Brugge, Gemeentebestuur, Brugge 1983, p.21.



Torino, Gallerie Sabaude, Jan van Eyck, *San Francesco riceve le stimmate*

Il soggetto francescano conferma gli stretti rapporti che gli Adorno, membri dell'illustre "Confraternita della Madonna dell'Albero Secco", una delle più prestigiose associazioni del tempo, intrattennero con l'ordine mendicante, tradizionale custode del Santo Sepolcro.⁴

Questa confraternita, che aveva sede nella locale chiesa di San Francesco, contava tra i suoi membri i duchi di Borgogna, i banchieri fiorentini attivi a Bruges, e anche importanti artisti e pittori come Petrus Christus e Gerard David.

Al ritorno dalla Terra Santa, il padre e lo zio di Anselmo, diedero inizio a Bruges, vicino alla loro dimora, in una strada chiamata *via del pepe*, alla costruzione di una chiesa ispirata al Santo Sepolcro di Gerusalemme, del quale avevano riportato una pianta, e una reliquia della vera croce.

L'edificio di Bruges, sede della confraternita dell'Ordine del Santo Sepolcro, diventerà il mausoleo della famiglia a testimonianza nei secoli della fede e del potere del casato, venendo a costituire con

⁴ C.F.CUSTIS, *Confrérie de l'Arbre Sec a Bruges*, in "Annales de la Société d'Émulation pour l'Étude de l'Histoire et des Antiquités de la Flandre", I, 2, (1843), pp.379-385.

l'adiacente dimora storica, il *praetorium Adornorum*.⁵

Il padre di Anselmo, Pietro, nel 1452 volle istituire all'interno di questo complesso una biblioteca pubblica, forse ispirandosi a quanto aveva già fatto a Firenze Cosimo dei Medici. All'interno di questa biblioteca si conserva una copia del *Somnium Scipionis* di Cicerone che Anselmo copiò personalmente.⁶

Nella sua fanciullezza Anselmo poté assistere all'inizio dei lavori per la costruzione della chiesa di famiglia ed entrare in contatto con la più raffinata cultura artistica rinascimentale fiamminga, grazie alla frequentazione di artisti del calibro di Van Eyck e Petrus Christus e grazie all'accesso e alla frequentazione della ricca biblioteca di famiglia. Al ritorno dal suo pellegrinaggio in Terra Santa, sarà lo stesso Anselmo a portare avanti un ambizioso progetto di ristrutturazione della *Jeruzalemkerk*. Questi, sulla scia del successo devozionale dei Sacri Monti, volle rendere la chiesa del casato non solo evocativa del Santo Sepolcro, ma un luogo ove fosse possibile compiere un pellegrinaggio metaforico e sostitutivo a quello ierosolomitano, attraverso una raffinata orchestrazione architettonica degli ambienti e degli apparati decorativi e iconografici.

Fin da giovane Anselmo si fece notare per la destrezza nei tornei cavallereschi e una volta terminati gli studi si dedicò alla vita pubblica, ricoprendo importanti incarichi istituzionali nella sua città, infatti divenne più volte consigliere, *hoostman*, tesoriere e borgomastro, signore di "Gerusalemme e di Santa Caterina del monte Sinai" e nel 1475, di ritorno dal suo viaggio in Terra Santa, ottenne la signoria di Gand.

Nel corso della sua vita e della sua carriera politica entrò in contatto con alcuni dei più importanti attori della scena politica europea della seconda metà del XV secolo. Ambasciatore presso la corte di Filippo il Buono, duca di Borgogna, sarà inviato dal suo successore, Carlo, per una missione diplomatica in Scozia.

Qui con Giacomo III, sovrano intellettuale, si venne a creare una profonda affinità culturale, alimentata dal comune gusto per arte, architettura e liberalità. Proprio al sovrano scozzese, del quale diventerà consigliere, Anselmo dedicherà una copia di lusso del resoconto del viaggio in Terra Santa che stava per intraprendere, per volere di Carlo il Temerario.

⁵ E. CHIAVARI CATTANEO DELLA VOLTA, A. LERCARI *Adorno/Adornes*, Delegazione Gran Priorale ligure del Sovrano militare Ordine di Malta, Genova 2002, p.22

⁶ E. PARMA, *Rapporti artistici tra Genova e le Fiandre nei secoli XV e XVI*, Genova 2002, pag 39.

Il duca di Borgogna, soddisfatto dei risultati diplomatici ottenuti dall'ambasceria in Scozia, approfittando del pellegrinaggio che Adorno si accingeva a compiere, gli affidò il delicato compito di curare dei trattati con le principali corti italiane e di visitare gli stati musulmani del vicino oriente, al fine di riferirne le condizioni.

Nel corso del viaggio iniziato nel febbraio del 1470, che lo portò attraverso l'Europa e il Mediterraneo sino all'agosto del 1471, data del suo rientro a Bruges, Anselmo incontrò i sovrani più potenti dell'epoca. Fu ricevuto due volte a Roma dal Papa Paolo II; a Tunisi incontrò il Sultano, in Egitto fu ricevuto dal Califfo, a Rodi incontrò il Gran Maestro Giovanni Battista Orsini, a Napoli ebbe un colloquio con Ferdinando II d'Aragona e nel Tirolo, sulla strada del ritorno in patria, ebbe dei colloqui politici con Sigismondo d'Austria.⁷

Al ritorno dalla Terra Santa, Anselmo divenne consigliere e ciambellano del duca di Borgogna, e ottenne, per volere del re di Scozia Giacomo III, il titolo di signore delle baronie di Corthuy e Tiltine. Inoltre il sovrano, nel giugno del 1472, nominò Adorno conservatore dei privilegi dei mercanti scozzesi della lana in Borgogna, dopo averlo insignito della prestigiosa onorificenza del "collare del Liocorno" e del "collare di Sant' Andrea".⁸

Anselmo si era reso ancora più caro agli occhi del sovrano scozzese ospitando a Bruges la sorella Maria Stuart e il marito.

Con la morte di Carlo il Temerario, con il quale Adorno aveva sostenuto la lotta contro Luigi XI per l'unificazione della Francia, inizia la fine della sua fortuna politica.

Nel 1477, in seguito all'accusa di cattiva amministrazione della città di Bruges fu arrestato ed estromesso da ogni carica pubblica; ottenuta la scarcerazione lasciò il Belgio per rifugiarsi in Scozia, dove grazie alla vecchia amicizia e alla protezione di Giacomo III divenne consigliere reale. Il 23 gennaio del 1483 cadde vittima di un'imboscata per mano dei molti nemici del re e morì nella cittadina scozzese di Linlithgow.

Il suo cuore fu in seguito riportato a Bruges perché potesse essere accolto al fianco della moglie nella chiesa di famiglia, la *Jeruzalemkerk*.

⁷ J. HEERS, G. DE GROER, *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte (1470-1471)*, pp.1-17.

⁸ J. MALDEN, *Anselme Adorne et les deux colliers*, in "The Heraldry Society of Scotland Journal", X, (1987), p.2.

Finanziere, mercante, viaggiatore, ambasciatore politico di primo livello, pellegrino, intellettuale dalla formazione cavalleresca e dalla cultura caratterizzata da un raffinato umanesimo, tutto questo fu Anselmo Adorno, un uomo la cui vita sembra assomigliare a quella di un personaggio da romanzo di altri tempi.⁹

La vicenda umana di questo illustre pellegrino « che discende da una famiglia arrivata a Bruges sulla scia del ricco commercio dei panni, s'incarna nell'ultima fase del Ducato di Borgogna. In quell'età violenta [...] la perfetta educazione cavalleresca, la fine capacità diplomatica, ma anche il senso dell'avventura e del rischio, propri del discendente di un'antica stirpe di mercanti, che si è mossa e si muove per tutto il mondo conosciuto, fanno di Anselmo un esponente di grande rilievo del suo tempo».¹⁰

Il figlio Giovanni ebbe senz'altro una vita meno avventurosa di quella del padre.

Al ritorno dal suo pellegrinaggio, una volta completati gli studi, divenne canonico di Lille nel 1478 e di Aberdeen nel 1480, anche grazie alle potenti amicizie del padre in Scozia.

Dopo la morte di Anselmo, in quanto figlio maggiore, ereditò il controllo dei beni di famiglia, compresa la gestione della *Jerusalemkerk* e della sua biblioteca, responsabilità che detenne sino al 1488 quando si trasferì definitivamente a Lille, dove rimase sino alla morte nel 1511.

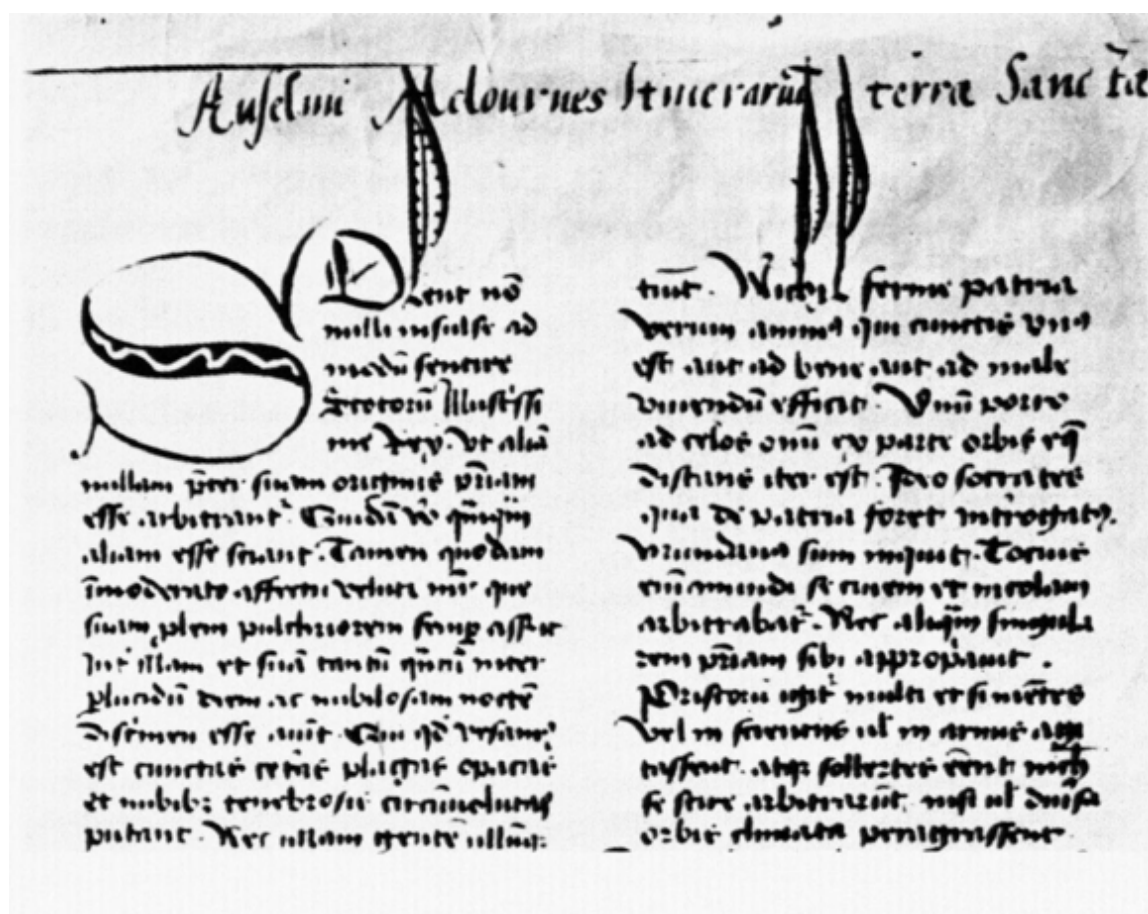
Giovanni con i suoi interessi culturali, diretta conseguenza sia degli stimoli familiari sia dell'educazione universitaria italiana e con la sua scelta di vita religiosa, incarna i due aspetti gemelli e complementari del primo umanesimo dell'Europa settentrionale.¹¹

⁹ Infatti Anselmo è uno dei protagonisti di una serie racconti di successo ambientati nel Rinascimento della scrittrice inglese contemporanea Dorothy Donnet.

¹⁰ G. ARNALDI, *Genova alla fine del Quattrocento: immagine di una città*, in *La storia dei Genovesi*, vol.XII, Genova 1994, pp.339-343.

¹¹ G. DE GROER, *Notes de voyage d'un pèlerin flamand en Italie au XVe siècle*, in "Art, objets d'art, collections. Etudes sur l'art du Moyen âge et de la Renaissance, sur l'histoire de gout et des collections: hommage a Hubert Landais", Blanchard Edit, Parigi 1987, p. 9.

ITINERARIUM TERRAE SANCTAE. LO SCRITTO DEGLI ADORNO TRA DEVOZIONE E
“DIPLOMAZIA”



«Nobilioribus animis presertim vivendi loca et mutandorum regionum est innata cupiditas»
(F. Petrarca, Le Familiari, XV,4, 14)

Anselmo Adorno, con alcuni compagni *da sa maison* lascia Bruges il 19 febbraio 1470, per raggiungere Milano il 10 marzo, per poi arrivare a Pavia, dove suo figlio Giovanni, studente universitario in questa città, si unisce al gruppo. I pellegrini si dirigono verso Genova, la loro amata madre patria, da dove s'imbarcano alla volta dell'Oriente.

Il 7 maggio sono a Tunisi, il 24 al Cairo, il 7 agosto sul Monte Sinai, il 24 agosto finalmente a Gerusalemme; l'11 settembre a Damasco, il 16 ottobre a Beirut, dove il 28 dello stesso mese s'imbarcano su di un battello veneziano alla volta di Brindisi che raggiungeranno il 24 novembre, giorno di Santa Caterina. Da qui attraversano via terra la Puglia e l'Italia per essere di ritorno in patria la sera del 4 aprile 1471.

L'itinerario scelto dagli Adorno si differenzia da quelli più consueti che erano organizzati regolarmente da Venezia alla volta della Palestina. La scelta delle vie da seguire sembra quasi essere stata volutamente alternativa a quelle tradizionali, al punto che ben quattro marinai si rifiutarono di seguire Anselmo e Giovanni nel loro tragitto.¹² La partenza da Genova sembra, in qualche misura, dettata sia dall'esigenza dei due facoltosi mercanti di affrontare una traversata in condizioni di *confort* maggiore rispetto a quello che potevano offrire le galee veneziane, sia in nome dell'antica rivalità tra la città lagunare e la loro madrepatria ligure. Non di minore importanza anche l'esigenza di giustificare un percorso molto più lungo, che avrebbe permesso nel corso del viaggio di toccare tutti e tre i continenti all'epoca conosciuti.¹³

Il viaggio intrapreso non è dunque il frutto di un'iniziativa collettiva, quanto piuttosto la realizzazione di un progetto individuale, che proprio per questo andò incontro a tutti i disagi, i rischi e i pericoli a esso connessi.

Questo viaggio, durato poco più di un anno, si colloca in un tempo in cui su tutto il Mediterraneo orientale si faceva sempre più minacciosa e concreta l'espansione ottomana che sembrava interessare particolarmente le regioni dell'Italia meridionale.

Le bande di predoni beduini minacciavano le terre del Reame di Tunisi e lungo il cammino di Terra Santa nessuna autorità sembrava più riuscire a garantire una pace e un'amministrazione duratura.

Molti santuari e luoghi di pellegrinaggio non erano più accessibili ai cristiani. Questa crescente paura si avverte in molte pagine del racconto degli Adorno, raggiunti ad Alessandria dalla notizia della vittoria dei Turchi contro i Veneziani il 17 luglio del 1470.

Il resoconto di questo lungo viaggio in Terra Santa, scaturito dagli appunti e dalle note che giornalmente padre e figlio prendevano, verrà redatto da Giovanni Adorno in circa sei mesi, poco dopo il rientro a Bruges e verrà dedicato a Giacomo III di Scozia.¹⁴

L'*Itinearium* s'iscrive all'interno di una lunga tradizione narrativa che fa capo al genere dei racconti di viaggio in Terra Santa e che proprio tra il 1450 e il 1500 conosce una nuova fortuna, grazie al ritrovato gusto per l'esotismo e per le descrizioni minute e particolareggiate.¹⁵

Nella presentazione dell'*Itinerarium* lo stesso Giovanni Adorno vuole inquadrare l'opera all'interno del genere letterario di riferimento, così come delinea gli archetipi e lo sfondo culturale nei quali vuole inscrivere il suo scritto. Risalendo fino all'antichità greca, cita Platone e Pitagora, e tra i più

¹² E. CHIAVARI CATTANEO DELLA VOLTA, *Adorno/Adornes*, p. 107.

¹³ D. DEFILIPPIS, *Verso Gerusalemme, il bagaglio di un mercante-pellegrino*, in C. Capitoni, (a cura di) *Bagagli e Oggetti di Viaggio*. Centro Interdipartimentale di Ricerca sul Viaggio (CIRV) dell'Università della Tuscia, Sette Città, Viterbo 2011, pp. 13

¹⁴ Cfr. J. HEERS, G. DE GROER, *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte (1470-1471)*, pp. 3-19.

¹⁵ J. RICHARD, *Les récits de voyages et de pèlerinages*, in L. GENICOT, *Typologie des sources du Moyen Age Occidental*, a cura di Id., 38, Turnhout 1981.

noti viaggiatori dell'antichità egli ricorda Apollonio di Tiana, Tolomeo, Strabone, Plinio, Varrone e Zoroastro.¹⁶

Giovanni, nel tentativo di individuare i suoi precedenti letterari, elenca seppur senza alcun tipo di ordine cronologico, anche quegli scrittori antichi «*sine numero fere*»¹⁷ che pur non avendo viaggiato nella realtà, nelle loro opere descrissero il mondo allora conosciuto, rifacendosi unicamente a fonti letterarie.

Adorno ripercorre poi la straordinaria spedizione di Marco Polo fino in Cina, durata venticinque anni, ricordandone con cura le tappe, le regioni e le città attraversate, testimonianza del fatto che egli doveva avere dimestichezza con l'opera del viaggiatore veneziano, al punto da volerne forse costituire una sorta di *continuum* letterario.¹⁸ Il richiamo al Milione, testo fondativo della moderna scrittura di viaggio in lingua volgare, non è questione di poco conto. Significative analogie tra il proemio dell'opera di Marco Polo e la dedicatoria dell'*Itinerarium* di Adorno sono state evidenziate da Domenico Defilippis per testare la continuità di alcune prassi letterarie all'interno del genere della scrittura odeporica.¹⁹

Per quanto sia inverosimile che tutte le opere ricordate da Giovanni siano effettivamente state consultate o utilizzate come modello per la redazione dell'*Itinerarium*, ci chiariscono il quadro dell'orizzonte culturale entro il quale l'autore volesse inserire la sua opera, quasi a porsi come epigono di questi illustri personaggi ed erede di siffatta tradizione letteraria.

Quindi sebbene inscrivibile all'interno di un genere letterario ben collaudato, il resoconto del viaggio di Anselmo Adorno è un testo fuori dal comune.²⁰

«*In cognoscendo diversarum terrarum ac marium situs [...]*»²¹ con queste parole presenti nella dedica a Giacomo III, s'intendono spiegare le finalità dello scritto; il lettore viene immediatamente introdotto nell'universo mentale e culturale dello smaliziato umanesimo cosmopolita di Adorno, che nella righe iniziali dell'opera sostiene «Alcuni hanno opinioni così prive di spirito da pensare che non esista altra patria oltre la loro. Altri invece, quantunque sappiano che qualche altra ce n'è, pure, per una certa smodata affezione, simile a quella della madre che dice sempre suo figlio essere

¹⁶ J. HEERS, G. DE GROER, *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte* (1470-1471), pp.28-30.

¹⁷ J. HEERS, G. DE GROER, *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte* (1470-1471), p.28.

¹⁸ Cfr. L. PIACENTE, *Realtà, fede e cultura nell' Itinerarium di Anselmo e Giovanni Adorno* in "Studia Antiqua et Archaeologica", VIII, Iași 2001

¹⁹ D. DEFILIPPIS, *Forme e modelli del sistema incipitario nell' Itinerarium di Anselmo Adorno*, in Syntagmatia. Essays on Neo-Latin literature in honour of Monique Mund-Dopchie and Gilbert Tournoy, eds. D. Sacré e J. Papy, Supplementa Humanistica Lovaniensia XXVI, Leuven, Leuven University Press, 2009, pp. 73-91.

²⁰ F.PORSIA, *L'itinerario pugliese di Anselmo e Giovanni Adorno*, in Miscellanea di Studi Pugliesi, a cura di P. Malagrinò, 2, Fasano 1984, p.185.

²¹ J. HEERS, G. DE GROER, *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte* (1470-1471), p. 30.

il più bello, affermano che tra quella e la propria corre la stessa differenza che fra un giorno sereno e una notte nuvolosa. E questi pensano, cosa che è ancora più insensata che tutte le rimanenti terre siano oscure e avvolte da nubi tenebrose e che nessuna gente e nessun popolo potrebbe essere prospero e felice quanto essi stessi lo sono. Credono che gli altri non siano né moderati né energici, né perspicaci né vigorosi, ma al contrario imbelli, smodati, privi in conclusione di ogni buona qualità e abbandonati, come le bestie senza senno, a una vita senza leggi. Si scambiano a vicenda colpi di becera ignoranza (nutrice di tutti i vizi) e assomigliano più a bestie selvagge che ad uomini. Quelli invece che hanno conosciuto o girato il mondo non cadono in simili errori stupidi ed insensati ma, esperti delle cose umane, sanno che il corso naturale delle stelle quasi non differisce presso gli altri popoli e si accorgono che ovunque gli uomini sono retti dal fato e dalla fortuna incostante che alcuni ne rende dominatori altri soggetti, alcuni ricchi altri poveri, alcuni liberi altri servi, alcuni diligenti altri perversi, alcuni baciati dal successo altri miserabili.

Non è dunque per nulla la patria, ma l'anima, per tutti uguale, che spinge gli uomini a vivere bene o male». ²² In queste righe del proemio, in una dialettica squisitamente umanistica, si può leggere chiaramente l'intento quasi autocelebrativo di chi, come Anselmo e Giovanni, e "come già aveva detto di sé Petrarca, non riusciva ad arginare l'incontenibile sete di conoscenza e faceva del viaggio lo strumento elettivo per soddisfare quell'innata esigenza che è propria degli spiriti più nobili. » ²³

Questa premessa ci consente di capire con quale sguardo e sotto quale prospettiva si sia snodato il viaggio degli Adorno, una sorta di "Milione del mondo mediterraneo", ²⁴ nel quale ogni citazione, ogni descrizione o racconto devono l'interesse che suscitano alla solida impostazione culturale di Giovanni e Anselmo. E questo nonostante la scrittura non s'imponga per la raffinatezza e l'eleganza classicheggiante propria degli umanisti. A dispetto dei suoi studi universitari italiani, la lingua del giovane Adorno risente profondamente dell'influenza sia del francese sia del fiammingo, come dimostrano certe costruzioni sintattiche e lessicali poco corrette in latino.

L'autore sembra tuttavia non voler rinunciare a esibire la sua formazione culturale e ama abbellire il racconto con frequenti riferimenti alla cultura classica e con citazioni alle Sacre Scritture e alla Patristica.

Sebbene il testo sia stato redatto in un latino che ha poco dello spirito umanista che comunque

²² J. HEERS, G. DE GROER, *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte* (1470-1471), p.26; per la citazione tradotta in italiano, cfr. F.PORSIA, *L'itinerario pugliese di Anselmo e Giovanni Adorno*, p.186.

²³ D. DEFILIPPIS, *Forme e modelli del sistema incipitario nell'Itinerarium di Anselmo Adorno*, in *Syntagmatia. Essays on Neo-Latin literature in honour of Monique Mund-Dopchie and Gilbert Tournoy*, eds. D. Sacré e J. Papy, *Supplementa Humanistica Lovaniensia XXVI*, Leuven, Leuven University Press, 2009, p. 84.

²⁴ F. PORSIA, *L'itinerario pugliese di Anselmo e Giovanni Adorno*, p.186.

pervade l'opera, lo scritto degli Adorno conserva altissime qualità di evidenza e icasticità.

Le incertezze linguistiche si stemperano nell'intento divulgativo dell'opera riflettendosi in uno stile lineare, semplice, puramente enunciativo e descrittivo, che privilegia la chiarezza espositiva e l'ordine, infatti secondo Giovanni Adorno «nulla è tanto difficile, tanto disordinato e oscuro da non poter diventare facile e comprensibile attraverso un ordine adatto. E cosa c'è di più lodevole e bello in ogni impresa che l'ordine e il metodo?». ²⁵

Quando nell'*Itinerarium* si racconta delle città attraversate o dei monumenti osservati, il lettore diviene uno spettatore, coinvolto non tanto emotivamente quanto piuttosto dalla semplicità di una descrizione sempre puntuale e precisa, come se le parole riuscissero a trasformarsi in immagini dipinte.

Come osservano Heers e de Groer, autori della fondamentale edizione dell'*Itinerarium* patrocinata dall'*Institut de Recherche et d'Histoire des textes* di Parigi, in questo *reportage* sono evidenti gli interessi intellettuali e culturali di due persone diverse, Anselmo, il padre e Giovanni, il figlio, che si fondono insieme arricchendo così tutta la narrazione. E' probabile che il padre, mente e capo della spedizione, nel corso del viaggio, sia spesso intervenuto sul figlio, redattore e cronista, per suggerirgli di registrare un particolare piuttosto che un altro, anche nella prospettiva già prevista di far dono di quest'opera al re di Scozia Giacomo III. ²⁶ Il binomio Giovanni e Anselmo, nella struttura diegetica dell'opera sembra ricalcare il precedente poliano dei protagonisti del Milione. ²⁷

Così concepito e strutturato, l'*Itinerarium* è dunque il frutto di due menti, quella di Anselmo, uomo dalla lunga esperienza politica e abituato ai lunghi viaggi, e quella di Giovanni, più ingenuamente entusiasta. Due filtri diversi, sovrapposti a volte anche sovrapponibili, percorrono il testo riuscendo a restituire una realtà a più strati, densa e multicolore.

Interrogando l'*Itinerarium* non è sempre facile capire quanto nel testo ci sia del padre e quanto del figlio, così come non è facile individuare quanto il pellegrinaggio degli Adorno sia stato dettato da pura devozione. E' evidente che a rendere ancora più interessante la lettura di questo testo contribuisce la difficoltà di capire quali furono le vere motivazioni che spinsero gli Adorno a recarsi in Terra Santa: se siano state di natura intellettuale, come sembrerebbero affermare loro stessi nell'introduzione dell'opera, o più intimamente religiose, come invece si potrebbe dedurre dalla lunga tradizione familiare di devozione al Santo Sepolcro, e dal loro interesse nei confronti di

²⁵ Ivi, p.26, per la traduzione riportata nella citazione Cfr.F.PORSIA, *L'itinerario pugliese di Anselmo e Giovanni Adorno*, p.186.

²⁶ Cfr. L.PIACENTE, *Realtà, fede e cultura nell' Itinerarium di Anselmo Adorno (1470/1471)*, in "Studia Antiqua et archeologica", VIII, Iași, 2001, p.19.

²⁷ Cfr. D. DEFILIPPIS, *Verso Gerusalemme, il bagaglio di un mercante-pellegrino*, in C. Capitoni, (a cura di) *Bagagli e Oggetti di Viaggio*, Centro Interdipartimentale di Ricerca sul Viaggio (CIRV) dell'Università della Tuscia, Sette Città, Viterbo 2011, pp. 11-21.

reliquie e santuari; o se invece si sia trattato di motivazioni di carattere diplomatico ai limiti dello spionaggio politico, come sembrerebbe suggerire il legame di Anselmo con Carlo il Temerario e Giacomo III di Scozia.

Nella metà del XIX secolo il De la Coste²⁸ affacciò l'ipotesi che una delle finalità non espresse, ma principali di questo itinerario fosse proprio quella di esplorare la concreta fattibilità di una spedizione armata nei Luoghi Santi.

Il viaggio degli Adorno e la ricca relazione avrebbero quindi avuto uno scopo politico, mascherato dalle curiosità culturali e devozionali dei due ricchi signori di Bruges.

L'ipotesi avanzata dallo studioso non è del tutto inverosimile, considerati i tempi nei quali si snodò il viaggio e visti i referenti politici di Anselmo, va tuttavia sottolineato che il tema delle crociate non è mai evocato né addirittura sottointeso nel corso della narrazione, poiché non si scorge nello scritto alcuna intenzionalità propagandistica o il tentativo di risvegliare sentimenti in grado di riaccendere in Occidente idee belliche, come diversamente avviene in altre trattazioni coeve, in cui simili intenti sono espliciti.²⁹

Heers e de Groer³⁰ notano che l'opera degli Adorno manca di informazioni più strettamente utili a un'impresa militare, come notizie sulle forze armate e sulle possibilità di vettovagliamento e anche riguardo al commercio essi non offrono indicazioni precise relative ad esempio al numero degli abitanti, ai prezzi, alle possibilità concrete di concludere affari, al punto che è possibile affermare che l'*Itinerarium* non abbia neppure un'immediata utilità economica.

La narrazione, dal tono pacato e tranquillo, sembrerebbe dunque secondo gli studiosi, rivolta all'uomo del Quattrocento che vuole soddisfare le proprie esigenze di natura conoscitiva.

E' comunque interessante osservare, che nella parte dell'*Itinerario* che riguarda il Mediterraneo orientale e, più precisamente, la costa pugliese - come induce a pensare Franco Porsia- vengono spesso annotate le posizioni difensive delle cittadine adriatiche, forse a semplice testimonianza del clima di tensione crescente che avevano avvertito i nostri pellegrini *sui generis*, raggiunti, quando si trovavano ad Alessandria, dalla notizia della vittoria dei Turchi sui Veneziani e dell'occupazione turca del Negroponte. Proprio questa sezione dell'*Itinerarium* offre importanti spunti che sono stati recentemente messi in evidenza da Pierangela Izzi, in un saggio dal titolo *Giovanni Adorno e Negroponte: cronaca di un viaggiatore del Quattrocento*, contenuto nel volume *Questioni odepatiche, modelli e momenti del viaggio adriatico*, curato da Giovanna Scianatico e Raffaele Ruggiero. La studiosa attira l'attenzione sulla diversa prospettiva usata da Adorno nelle pagine

²⁸ E. DE LA COSTE, *Anselme Adorno, sire de. Corthuy, pèlerin de Terre Sainte*, Bruxelles 1855; J. HEERS, G. DE GROER, *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte (1470-1471)*, p.3.

²⁹ L. PIACENTE, *Fede, realtà e cultura nell' Itinerario di Anselmo e Giovanni Adorno*, p.20

³⁰ J. HEERS, G. DE GROER, *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte (1470-1471)*, p.4.

dedicate al Negroponte e in generale alle isole greche. Dopo le prime notizie di natura geografica, ambientale ed economica, larga parte del racconto è dedicata alla descrizione dei sistemi di fortificazione a tutela delle isole. Il racconto sembra abbandonare la precedente prospettiva narrativa dell'opera e l'autore indossa «i panni del cronista di guerra, attento indagatore di quelle drammatiche dinamiche che favorirono la presa di Negroponte».³¹ La relazione del viaggio di Anselmo dimostra efficacemente lo stato ansiogeno e la preoccupazione per la presenza turca nel Mediterraneo di quel ceto mercantile, che aveva in Oriente i suoi interessi commerciali ed economici, e riesce, sia attraverso semplici osservazioni di costume delle genti musulmane, sia attraverso dettagliate informazioni di natura storico-geografica a comporre un aggiornato quadro della situazione politica sullo scacchiere orientale.³²

Dalle parole di Adorno emerge dunque, quanto riduttiva e fuorviante possa essere la definizione di pellegrinaggio applicata a questo itinerario, senza per questo voler semplificare un'opera così sfaccettata come l'*Itinerarium* nei rigidi schemi di uno scritto di natura propagandistica militare o disinteressatamente pacifista *tout court*.³³

Possiamo dunque ipotizzare che esistano diverse anime e sollecitazioni culturali all'interno di questo scritto, tali da giustificare anche diverse stesure dell'*Itinerarium*.

È bene ricordare, che il testo pervenuto a noi è una copia dell'esemplare di lusso che Anselmo volle donare al sovrano di Scozia Giacomo III; quello che invece non possiamo sapere è se dagli appunti presi nel corso del viaggio non siano state redatte anche altre relazioni con finalità e informazioni più marcatamente politiche e militari, volutamente estromesse da una copia che si voleva divulgativa e informativa, in quanto concepita come dono per un colto sovrano amico.

Tuttavia pur non potendo escludere che il viaggio degli Adorno sia nato da un interesse politico, è proprio dalla descrizione dei luoghi visitati che si manifesta un altro aspetto fondamentale dell'opera cioè la formazione culturale di Anselmo, la sua curiosità intellettuale verso altri popoli e nazioni, la sua devozione religiosa tanto “laica e moderna” quanto a volte ingenua e popolare.

Giovanni e Anselmo Adorno sono viaggiatori che guardano i luoghi che attraversano con un atteggiamento oramai distante dalla tendenza moralizzante e allegorizzante della precedente tradizione medievale degli itinerari di Terra Santa, incarnando invece una disposizione mentale da

³¹ P. IZZI, *Giovanni Adorno e Negroponte: cronaca di un viaggiatore del Quattrocento*, in *Questioni odepatiche, modelli e momenti del viaggio adriatico*, a cura di G. Scianatico e R. Ruggiero, Bari 2007, p.175; Cfr. M. MESERVE, *News from Negroponte: politics, popular opinion, and information exchange in the first decade of the italian press*, in “Renaissance Quarterly” LIX (2006),2, pp.440-480.

³² D. DEFILIPPIS, *Verso Gerusalemme, il bagaglio di un mercante-pellegrino*, in C. Capitoni, (a cura di) *Bagagli e Oggetti di Viaggio*. Centro Interdipartimentale di Ricerca sul Viaggio (CIRV) dell'Università della Tuscia, Sette Città, Viterbo 2011, p. 17.

³³ F. PORCIA, *L'Itinerario pugliese di Anselmo e Giovanni Adorno*, p.184

moderni viandanti curiosi, quasi da antropologi *ante-litteram*.³⁴

L'intenzione dei due pellegrini sembra quella di fornire una sorta di relazione imparziale, in cui sospendono il giudizio relativamente a tutte quelle impressioni personali che potrebbero intaccare l'attendibilità della notizia riferita, ma nonostante si astengano dal giudicare quanto d'insolito e di suggestivo si offre ai loro occhi, essi non dimenticano mai di annotarlo.³⁵

Nell'*Itinerarium* sembrano correre parallele due intenzionalità, una più marcatamente informativa l'altra, conseguente, di carattere conoscitivo.

Quando descrive Gerusalemme, per esempio, Giovanni oscilla tra la prima e la terza persona, cita i nomi delle porte della città, ne descrive i terreni, identifica i luoghi sacri, e solo raramente abbandona questa attitudine descrittiva per lasciare spazio alle annotazioni sulle azioni o le attività sue o del suo gruppo o ancora a qualsiasi tipo di reazione personale di fronte agli eventi dei quali i pellegrini erano testimoni.

A volte risulta addirittura difficile capire quando Giovanni sta descrivendo qualcosa che ha personalmente visto o invece qualcosa che decide di includere nel suo racconto per un'esigenza di completezza documentaria.

Gli ampi interessi culturali di cui si nutre l'*Itinerarium* emergono chiaramente dall'approccio, che potremmo definire neutrale, con la cultura musulmana, e con le varie confessioni cristiane incontrate, e anche dalle notazioni geografiche e demografiche sulle città visitate, dalle descrizioni botaniche e faunistiche e finanche da quelle numismatiche.

Questo resoconto va ben oltre la semplice cronaca di un viaggio offrendo spesso informazioni molto dettagliate sui paesi visitati, non solo relative a siti e monumenti, ma anche alle condizioni socio-culturali del territorio.

Alcuni fraintendimenti storici, inesattezze agiografiche o errori cronologici passano del tutto in secondo piano rispetto al valore descrittivo e documentario del testo che, aldilà degli aspetti devozionali comuni a tutte le opere del genere, si caratterizza per la curiosità intellettuale capace di indagare un luogo per poi presentarlo al lettore che diviene lui stesso viaggiatore.

LA TRADIZIONE MANOSCRITTA

Nel 1978, Jacques Heers e Georgette De Groer pubblicano a Parigi, nelle «Sources d'Histoire Médiévale publiées par l'Institut de recherche et d'Histoire des textes», l'*Itinéraire d'Anselme*

³⁴ Cfr. *Itinerario di Anselmo Adorno in Terra Santa / Giovanni Adorno*, a cura e trad. di P. Izzi, Edizioni digitali del CISVA, 2006, p.6.

³⁵ L. PIACENTE, *Fede, realtà e cultura nell' Itinerario di Anselmo e Giovanni Adorno*, p.22.

Adorno en Terre Sainte (1470-1471). Uno dei primi paragrafi dell'introduzione riguarda *La tradition manuscrite*. I due studiosi rendevano così note le fonti scritte attraverso le quali era stata tramandata l'opera di Giovanni Adorno.³⁶

Il testo di questo "libro di bordo" che racconta il viaggio degli Adorno è giunto a noi attraverso il manoscritto 330 della *Bibliothèque Municipale* di Lille, contenente *Itinerarium Anselmi militis in Asiam et Africam descriptum a filio ejusdem Johanne de Brugis, per annum 1470, et dedicatum regi Scotiae*, (L = Lille, Bibliothèque Municipale, ms. n° 330, misc., cart., [D21, 187], sec. XV ex., mm. 277 x 195, ff. 171 + VIII A-H, filigrana b (Bruges), testo disposto su due colonne, legatura recente di marocchino bruno). Questo scritto sembra essere coevo alla stesura dell'opera, pur non essendo l'originale scritto da Giovanni su richiesta del padre nel corso dei sei mesi successivi al ritorno a Bruges, né la copia donata dallo stesso Anselmo al re di Scozia, Giacomo III. Come verosimilmente ipotizzano Heers e De Groer, l'esemplare donato al sovrano scozzese «sarà stato certamente una copia di lusso e fu portato a Edimburgo da Anselmo Adorno, quand'egli si imbarcò a Calais, per la Scozia, il 4 ottobre del 1471, insieme con la moglie, la sorella, Maria Stuart, e il cognato di Giacomo III».³⁷

Il manoscritto 330 sembra dunque essere una copia dell'originale, eseguita a Bruges a distanza di pochissimo tempo; lo confermerebbero sia la filigrana della carta, che i diversi errori di trascrizione non imputabili all'autore.

Anni più tardi, nel 1510, Giovanni volle completare i suoi ricordi di viaggio, aggiungendo altro materiale al racconto contenuto nella prima redazione del diario e utilizzando annotazioni che aveva escluso dalla prima versione dell'Itinerario.

Le integrazioni di questa seconda stesura dell'Itinerario, risalenti al 1510, si riferiscono in gran parte al tragitto italiano durante il viaggio di andata e al tragitto da Roma a Bruges durante il viaggio di ritorno.

Il testo venne suddiviso in centosessantotto capitoli, corredati dall'indicazione del contenuto e per una più agevole comprensione da parte di tutti, fu deliberatamente scelto uno stile umile e piano «*ordinem ex progressu nostro secundum quod gressi sumus per capitula instituire ac humili levoque stilo scribere cogitavi*».³⁸

Questa seconda redazione è pervenuta a noi solo attraverso una copia -detta copia La Coste- poiché realizzata nella seconda metà del XIX secolo da Edmond de la Coste per motivi di studio personale, in vista della pubblicazione nel 1855 di una monografia sull'argomento (LC = Lille, Bibliothèque

³⁶ *Itinerario di Anselmo Adorno in Terra Santa / Giovanni Adorno*, a cura e trad. di P. Izzi, Edizioni digitali del CISVA, 2006, p.2.

³⁷ J. HEERS, G. DE GROER, *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte* (1470-1471), p. 19.

³⁸ Cfr. L. PIACENTE, *Fede, realtà e cultura nell' Itinerario di Anselmo e Giovanni Adorno*, p.20.

des Facultates catholiques, ms. 1 M 24 [2 M 17], cart., sec. XIX, pp. 145, contiene il racconto del viaggio di Anselmo e Giovanni Adorno;).

La copia del secolo XIX, realizzata per uso personale, da Edmond de La Coste³⁹, ritrovata e acquistata il 2 gennaio 1894 dal canonico Hautcouer presso il libraio di Gand, Camille Vyt, che ne fece dono alla Biblioteca delle Facoltà Cattoliche di Lille, è meno completa; compaiono frequentemente puntini di sospensione ed errori di varia natura imputabili con ogni probabilità alle difficoltà di lettura o alla volontà di La Coste di riassumere i passaggi che gli apparivano meno interessanti.⁴⁰

Il manoscritto utilizzato da La Coste, secondo quanto riferisce il canonico Hautcoeur, gli «era stato prestato da J. Van Praet, che diresse la Sezione Stampati dell'attuale Biblioteca Nazionale a partire dalla Rivoluzione Francese fino alla sua morte, avvenuta nel 1837».⁴¹

Esiste anche una traduzione fiamminga dell'*Itinéraire*, realizzata da Romboud Doppere nel 1490 e pubblicata nel 1893 dal belga E. Feys; attualmente è conservata negli archivi degli Ospizi civili a Bruges (C = *Voyage d'Anselme Adornes à Jerusalem et au Mont Sinai au 1470, texte flamand de Romboudt de Doppere*, traduzione a cura di E. Feys, in «Annales de la Société d'Emulation de Bruges», 1893, pp. 1-88.).

Questa versione risulta molto ridotta rispetto all'originale, ma nelle parti tradotte segue fedelmente il testo latino di Giovanni Adorno.⁴²

LA PUGLIA VISTA DAGLI ADORNO

³⁹ Edmond de La Coste scrisse una monografia pubblicata a Bruxelles nel 1855 con il titolo: *Anselme Adorno, sire de Corthuy, pèlerin de Terre Sainte*.

⁴⁰ Cfr. *Itinerario di Anselmo Adorno in Terra Santa / Giovanni Adorno*, a cura e trad. di P. Izzi, Edizioni digitali del CISVA, 2006, p.3.

⁴¹ J. HEERS, G. DE GROER, *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte (1470-1471)*, pp. 19-20.

⁴² F. PORSIA, *L'itinerario pugliese di Anselmo e Giovanni Adorno*, p.185.



P. Du Val, *Puglia (particulare)*, *La carte générale et les cartes particulaires des costes de la Mer Méditerranée*, Paris, Chez l'Auteur, 1664

In un mondo dove almeno sino al XV secolo il viaggio è ancora soprattutto viaggio mediterraneo, la Puglia ne è il cuore, una sorta di ponte che unisce le diverse acque di quel «continente liquido» che per Braudel è il *mare nostrum*.⁴³ Al centro di questo “liquido amniotico”, la Puglia è regione che non divide ma unisce. La vita intesa come *navigatio* e *peregrinatio* sembra trovare qui la sua estrinsecazione, la prova finale, il segno del passaggio, lungo i percorsi dei suoi santuari, dei castelli, delle catene di spazi urbani e delle torri.

La Puglia, porta verso Turchi e Arabi, è tutto questo ed è anche, grazie alla sua particolare conformazione morfologica «*fere tota provincia in mari sita est*»,⁴⁴ tappa privilegiata verso la Palestina, all'andata o al ritorno del viaggio in Terra Santa. Durante il Medioevo una fervida vita anima i porti pugliesi, non solo imprescindibili scali commerciali, ma anche «rendez vous d'une foule de pèlerins désireux d'arriver a Jerusalem tout en passant le moins de temps possible sur une mèr inhospitalière».⁴⁵

In questa «*Pulia sive Appulia*»,⁴⁶ luogo di fecondi incontri culturali, sbarca Adorno alla fine del XV secolo, al ritorno dal suo viaggio in Terra Santa.

⁴³ F. BRAUDEL, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris 1949, trad.it. *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1953, 1986.

⁴⁴ J. HEERS, G. DE GROER, *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte (1470-1471)*, p. 380.

⁴⁵ Cfr. W. HEYD, *Historie du Commerci du Levant au Moyen-âge* (Réimpression anastatique de l'Édition : Leipzig, Harrassowitz 1885-1886) Amsterdam 1995, I, p.96.

⁴⁶ IBIDEM.

La Capitanata, la Terra di Bari e la Terra d'Otranto hanno conservato le magnifiche tracce degli ininterrotti scambi culturali che avvenivano lungo le sue coste, assorbendone e fecondandone tutti gli stimoli per reinterpretarli, creando un linguaggio artistico sfaccettato.

Durante il Medioevo, con i porti e le strade, con i suoi luoghi santi, la regione era naturalmente ricettiva, aperta allo scambio e al confronto con l'Oriente. Nella regione la presenza stabile di comunità monastiche italo-greche, l'azione degli ordini religiosi e cavallereschi nati in Terra Santa e presenti non soltanto nelle città portuali, ma anche nelle fertili pianure dell'entroterra, gli interessi dinastici delle diverse case regnanti che si sono succedute al potere, e al contempo il flusso dei pellegrini, dei crociati e dei mercanti lungo le vie d'acqua e di terra, favorirono la circolazione di modelli culturali e forme di devozione, di manufatti e artisti tra Oriente e Occidente.⁴⁷

La grotta dell'Arcangelo Michele sul Gargano e la tomba di San Nicola a Bari, uno dei santi più venerati in Oriente quanto in Occidente, erano tappe fondamentali nel tratto meridionale della via Francigena, prima dell'imbarco in Terra Santa o sulla via del ritorno in Occidente.

Al di là degli apporti d'Oltremare riconoscibili nell'architettura, nella scultura e nella pittura parietale, la regione conta ancora oggi un vasto patrimonio di reliquie, icone mariane e stauroteche, suppellettile liturgica di "origine orientale", che il più aggiornato dibattito critico, di volta in volta, interpreta in chiave bizantina, siro-palestinese, cipriota o sinaitica, balcanica o autoctona.⁴⁸

A cavallo tra il XV e il XVI secolo, quando l'attraversa Adorno, la Puglia mantiene la peculiarità di crogiuolo all'interno del quale confluiscono ancora diverse componenti culturali, provenienti sia da settentrione, cioè dalle Fiandre alla Provenza, sia dall'Oriente, sia dall'opposta sponda dalmata, grazie a quel "golfo di Venetia", quasi un lago chiuso tra Otranto e Valona, e finanche dal Mediterraneo occidentale, in modo particolare da Napoli.

Mediate soprattutto dalle corti e dagli ordini mendicanti, «fresche correnti di cultura europea circolavano in quelle stesse contrade dove la lingua, la liturgia, la tradizione iconografica, la devozione perpetuavano remote eredità di segno orientale».⁴⁹

La regione che Adorno descriverà alla fine del XV secolo, restituendocene un'immagine quanto mai vivace, è tutta un pullulare di corti, dai del Balzo di Andria ai Balzo Orsini principi di Taranto,

⁴⁷ M.S. CALÒ MARIANI, *L'immagine e il culto di S. Nicola a Bari*, in *San Nicola, splendori d'oriente e occidente*, a cura di M. Bacci, catalogo della mostra, Bari, Castello Svevo (7 dicembre 2006-6 maggio 2007), pp.299-347.

⁴⁸ M.S. CALÒ MARIANI, *Puglia e Terrasanta. I segni della devozione*, in *La Terrasanta e il crepuscolo della crociata. Oltre Federico II e dopo la caduta di Acri*, a cura di Id, Atti del I Convegno internazionale di studio (Bari-Matera-Barletta, 19-22 maggio 1994), Bari 2001, p.3.

⁴⁹ M.S. CALÒ MARIANI, *Dal chiostro alle corti*, in *Storia di Lecce*, a cura di B. Vetere, vol. II, Bari 1993, p.732.

che secondo il viaggiatore fiammingo «*civitas optima est, cuius olim dominus princeps de Tarent potentior rege fuit*»,⁵⁰ agli Aquaviva d'Aragona di Conversano, agli Sforza di Bari.

Le diverse componenti culturali che “sbarcano” in Puglia, trovano in queste corti, attraverso i rapporti dinastici, il luogo ideale per dialogare con ciò che avveniva nella capitale Napoli.

Gli Adorno attraversando le città pugliesi e descrivendone le emergenze monumentali non potranno far a meno di cogliere la ricchezza di una cultura dal respiro mediterraneo, dove il classicismo gotico di marca federiciana e proto-angioino aveva lasciato straordinarie testimonianze che si esprimevano *in primis* nelle cattedrali e nei castelli.

Senza mai cancellare il lunghissimo debito nei confronti della tradizione bizantina, la produzione artistica di segno angioino penetra nella regione e finisce con il prevalere nel panorama culturale della Puglia fra Tre e Quattrocento. All'interno di questo panorama affiorano anche consonanze con la pittura balcanica e crociata, insieme a riecheggiamenti di ambito catalano, provenzale e napoletano, in un nodo culturale affascinante quanto complesso.⁵¹

La Puglia, con il suo rinascimento “umbratile,” prendendo in prestito la celebre definizione di Federico Zeri, sul finire del XV secolo è una regione dove accanto al perdurare delle tradizioni locali, si sperimentano nuovi linguaggi, dove gli spunti dalla provenienza più eterogenea vengono rielaborati in un'affascinante dialettica tra vecchio e nuovo, oriente e occidente, nord e sud.

Forse prima ancora del patrimonio artistico, ciò che non può lasciare indifferenti i viaggiatori del Nord è la generosità della terra che si apprestano a descrivere: le prime righe che Adorno dedica alla regione sono una sintesi della sua produzione agricola.

*«Maxima est et fertilissima in oleo et blado qua in orbe melior, credo, non reperitur; vino etiam optimo ac aliis habundans fructibus».*⁵²

L'oliveto, il vigneto e il grano - che come scrive Braudel «è pianta di civiltà» - costituiscono il trittico delle colture che hanno caratterizzato da sempre le campagne pugliesi.

Saranno le immense distese d'ulivi intorno a Monopoli, ancora più grandi e belle di quelle siriane a colpire i pellegrini di Bruges agli occhi dei quali appaiono, quasi delle selve.

In una Puglia, ricca di colture e di bestiame, le tracce di un'ininterrotta vocazione verso un'economia accentuatamente pastorale sono dunque visibili anche ad Anselmo e alla sua comitiva

⁵⁰ J. HEERS, G. DE GROER, *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte* (1470-1471), p.380.

⁵¹ M.S. CALÒ MARIANI, *Puglia e Terrasanta. I segni della devozione*, p.37.

⁵² J. HEERS, G. DE GROER, *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte* (1470-1471), p.380.

che viaggiano da Brindisi al Gargano, sino a Monte Sant'Angelo,⁵³ lungo la costiera adriatica, utilizzando per un tratto la Traiana esterna.

Dopo aver visitato il prestigioso santuario micaelico, *deviatio* d'obbligo e tappa imprescindibile per il devoto, Adorno e compagni si dirigono in direzione sud-ovest, e dopo essere stati all'abbazia di San Leonardo di Siponto, affidata alla gestione dell'ordine monastico-cavalleresco dei Cavalieri Teutonici, giungono a Foggia, la cui unica attrazione sembra la chiesa madre e il territorio circostante. Da Foggia cominciano a salire verso le alture dell'Appennino, che separa la provincia di Puglia dall'Abruzzo e dalla Terra di Lavoro.

Superata Troia, valicando il Monte Crepur (quasi certamente San Vito), battuto permanentemente dal vento, attraversano il tratto più impervio del percorso sino a Napoli.

Le descrizioni fornite risultano particolarmente efficaci per l'individuazione del tracciato viario che collegava, nel 1400, la Terra di Lavoro con la Daunia e che con ogni probabilità ricalcava il percorso dell'antica Traiana.⁵⁴

Non manca nel paragrafo d'introduzione alla Puglia dell'*Itinerarium* l'attenzione ai caratteri urbanistici della regione: seguendo le parole dell'autore abbiamo conferma che, nell'ultimo scorcio del XV secolo, la città più grande è Lecce e non Bari. Secondo quanto invece ne riferiscono gli abitanti il primato spetterebbe a Barletta. La città più bella e florida è invece senza dubbio Trani, anche grazie agli interventi edilizi voluti dai nuovi cristiani, ebrei convertiti, che hanno costruito le case più belle della città, che nella regione non ha eguali «*in negotiis sive mercimoniis*».

Indipendentemente dalle difficoltà a esprimersi in un latino fluido, Giovanni Adorno, utilizza una terminologia denominativa dei centri abitati basata sulla grandezza fisica o sulla consistenza demografica, sulla loro natura militare, spesso eludendo l'altra e più in voga, che misurava invece il rango cittadino in base alla gerarchia ecclesiastica.⁵⁵

Risalendo la Puglia da Brindisi, «*antiquor civitatis Pulie ac regalior*» sino alla Capitanata per dirigersi a Roma, Adorno e la sua comitiva attraversano Carovigno, «*oppidum parvulum*», Ostuni, «*civitas parvula*», Monopoli, «*civitas cathedarlis*», Polignano e il «*parvum opidum*» di Mola sino a Bari, dalle «molte chiese belle e alte con torri».⁵⁶

⁵³ F. PORSIA, *Borghi del sud-est barese tra due crisi*, in, *Società, cultura, economia nella Puglia medioevale*, a cura di V. L'Abbate, Dedalo, Bari 1985, pp 356 e ss.

⁵⁴ IVI, p.358.

⁵⁵ IBIDEM.

⁵⁶ F.PORSIA, *L'itinerario pugliese di Anselmo e Giovanni Adorno*, p.187.

Continuando verso Giovinazzo e il nord barese i due pellegrini fiamminghi «notano maggiormente i segni dell'espansione urbana delle città costiere»⁵⁷ come Molfetta, Trani e Barletta.

La costa pugliese appare ad Anselmo e a Giovanni, preoccupati dell'incontenibile avanzata turca, sufficientemente fortificata. Il modesto ventaglio lessicale di Giovanni, che non riesce ad andare oltre la semplicità del grande e del piccolo, del buono e cattivo, del bene e del male, riesce tuttavia a esprimere questa variegata realtà urbanistica della regione.

Nello stesso tempo sono colti e resi i caratteri paesaggistici, economici, insediativi e umani con l'acume e l'immediatezza che caratterizza tutta la stesura dell'*Itinerarium*.

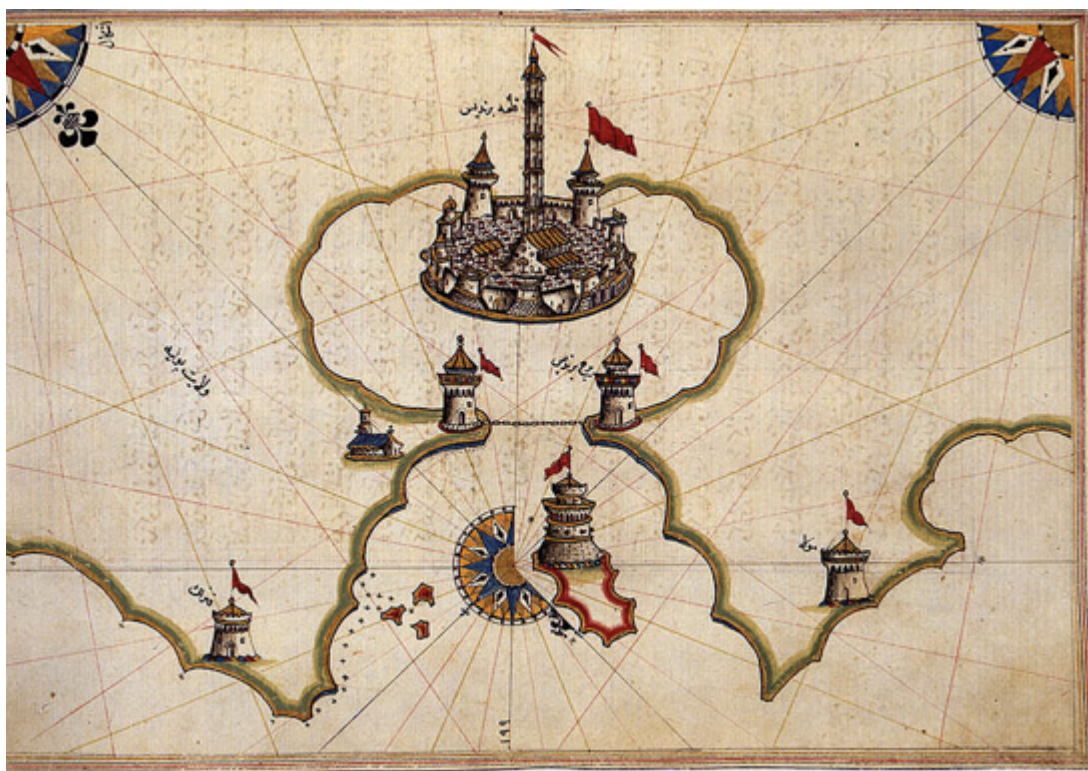
⁵⁷ ID, *Un viaggio lungo la costa adriatica pugliese*, in *Le città nella storia: Bari*, a cura di M. Petrignani, F. Porsia, Bari, 1983, pp 47-48.

BRINDISI, L'APPRODO DOPO LA TEMPESTA

Giovanni e Anselmo iniziano la loro “avventura pugliese” da Brindisi, come molti altri pellegrini di ritorno dalla Terra Santa, e nel descrivere i luoghi ne evidenziano la bellezza. La città è per i due fiamminghi il porto della salvezza, oltre che «il migliore del mondo» anche a detta dei loro marinai.⁵⁸

La comitiva guidata dal notabile di Bruges è finalmente approdata in Puglia il 25 novembre, giorno di Santa Caterina, dopo essere “miracolosamente” e per intercessione della Santa, protettrice della casata degli Adorno, scampata a una tempesta.

La scena della nave sorpresa dalla furia dei venti e dei mari e del prodigio operato dalla santa, sospesa tra *topós* letterario e diario di bordo, è rappresentata con «la fosca vivacità di un ex-voto dipinto».⁵⁹



Brindisi, veduta dal Libro del mare, Piri Re'is XVI secolo.

⁵⁸ Cfr. R. MUNTANER, *Crònica*, vol. VI, *Expedició dels Catalans a Orient*, Barcellona 1951, p.399 ; M.S. CALÒ MARIANI. *Archeologia, storia e storia dell'arte medievale in Capitanata*, prefazione in A. HASELOFF, *Architettura sveva nell'Italia meridionale*, ed.italiana a cura di M. S. Calò Mariani, Bari 1992, p. LXX; F. PORSIA, *L'Itinerario pugliese di Anselmo e Giovanni Adorno*, pp.188-189.

⁵⁹ M. S. CALÒ MARIANI, *Puglia e Terrasanta. I segni della devozione*, p.14.

Consegnandoci con la consueta freschezza descrittiva l'immagine della città, Giovanni ricorda la presenza di due colonne antiche svettanti sulla riva del mare, che sarebbero state costruite dallo stesso Virgilio, come vuole una delle tante leggende legate alla figura del poeta latino e che godettero di grande fortuna durante il Medioevo.⁶⁰

Sull'esile appiglio del dato della morte di Virgilio a Brindisi, gli umanisti aragonesi avevano creato il mito della sua casa che, in realtà, non era altro che un edificio di età medioevale. Nella *Descriptio portus Brundisii*, opera del monopolitano Aurelio Sereno pubblicata nel 1512, si fa menzione della credenza secondo la quale a Brindisi c'era una casa appartenuta a Virgilio. «È davvero certo», scrive Aurelio Sereno, «che Virgilio abbia abitato a Brindisi e i resti della sua casa si vedono ancora oggi».⁶¹

Facendo di Brindisi uno dei luoghi connessi alla fioritura delle leggende virgiliane, si pensava di rendere ancora più illustre la città.

Delle due colonne romane che si riteneva segnassero il tratto terminale della via Appia, oggi ne rimane soltanto una; gli storici locali, nel corso del tempo, hanno dato prova di grande fantasia, attribuendone l'erezione ora a Ercole ora a Silla, sino all'imperatore Traiano.

Secondo il Von Mercklin,⁶² il capitello con i busti di divinità pagane, in funzione di telamoni appartiene allo stile degli Antonini (II secolo) o dei Severi (prima metà del III secolo).

Se per lungo tempo le colonne sono state ritenute le terminali della Via Appia,⁶³ oggi considerazioni di natura topografica e morfologica hanno portato a mettere in discussione questa ipotesi; la collocazione stessa delle colonne di fronte all'imboccatura del porto, porterebbe a credere che furono innalzate con un intento celebrativo e simbolico, forse a supporto di due statue bronzee.⁶⁴

Da buon pellegrino e attento cronista, Anselmo è molto più interessato alle belle chiese della città, ma soprattutto alla cattedrale, della quale ricorda puntualmente le numerose reliquie che vi erano custodite ai tempi del suo passaggio: «vi è sepolto il corpo di San Teodoro. Vi si trovano anche un braccio di San Giorgio con la mano destra; una delle idrie delle nozze di Cana in Galilea: larga e

⁶⁰ F. TATEO, *Virgilio nella cultura umanistica del Mezzogiorno d'Italia* in Atti del Convegno virgiliano di Brindisi nel bimillenario della morte, (Brindisi, 15-18 ottobre 1981), Perugia 1983, pp.137-155.

⁶¹ Cfr. D.DEFILIPPIS, *Brindisi tra poesia e storia nelle descrizioni di A. Serena e A. De Ferrariis Galateo*, in «Brundisii res», XIII (1987), pp.3-32.

⁶² Cfr. E. VON MERCKLIN, *Antike Figuralkapitelle*, Berlino 1962.

⁶³ Cfr. *Alle sorgenti del romanico, Puglia XI secolo* a cura di P. Belli d'Elia, Dedalo, Bari 1975, p.306.

⁶⁴ F. D'ANDRIA, *La via Appia in Puglia*, in *Via Appia. Sulle ruine della magnificenza antica*, Catalogo della mostra, a cura di I.Insolera, Milano 1997, pp.95-102.

alta, con due anse, d'un meraviglioso colore, tutta in pietra viva; un braccio di San Crispino; la testa di Santa Marina (...)».⁶⁵

Raramente si conoscono le vicende esatte che portarono tali vestigia in possesso dei diversi tesori ecclesiastici. Icone, reliquie, manufatti preziosi varcavano il mare giungendo in Occidente fra il XII e il XIII secolo, ma fu soprattutto a partire dal 1204 che ne arrivarono in quantità sempre maggiore.⁶⁶ Al bottino razziato dai Crociati a Costantinopoli, seguì una sorta di “svendita” delle reliquie della Passione da parte degli imperatori latini d'Oriente (1204-1261). Per lungo tempo doni e acquisti s'intrecciarono a furti, come documentano numerosi racconti e leggende del tempo.⁶⁷

A destare la meraviglia dei nostri due viaggiatori sembra essere soprattutto quel vaso di porfido, conservato oggi nel museo diocesano brindisino, che viene indicato come una delle idrie delle nozze di Cana. Analogamente a molti altri esemplari cui viene assegnata la medesima funzione e origine, si tratta di manufatti realizzati in materiali preziosi e di provenienza orientale, spesso corredati di iscrizioni relative al rito di benedizione delle acque.

Oltre che nell'Itinerario degli Adorno del 1470, nei testi degli storici locali si attesta la devozione dei fedeli brindisini nei confronti di questa reliquia che la tradizione vuole portata in città dai Crociati di ritorno dalla Terra Santa.⁶⁸

Sulla scia di questo trasferimento di oggetti sacri da Oriente a Occidente, che ne fu conquistato, oltre a reliquie e manufatti preziosi, attraversarono il mare anche corpi di santi, e lungo le stesse rotte, culti e modelli iconografici nati in Oriente, approdarono in Puglia.⁶⁹

E dall'Oltremare, nell'ambito di questa ricca circolazione di manufatti e reliquie, arrivarono a Brindisi anche le ossa di San Teodoro d'Amasea di cui parla il nostro cronista. Lui stesso avrà potuto ammirare la cassa reliquiario nella quale furono conservate e la preziosa stoffa che le avvolgeva: uno sciamito a due trame.

⁶⁵ J. HEERS, G. DE GROER, *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte (1470-1471)*, p.382.

⁶⁶ H. BELTING, *L'arte occidentale dopo il 1204: l'importazione di icone e reliquie*, in ID., *L'arte e il suo pubblico. Fruizione e forme delle antiche immagini della Passione*, Bologna 1986, p. 227-251.

⁶⁷ M.M. GAUTIER, *Reliquaries du XIII siècle entre le Proche Oriente et l'Occident latin*, in *Il Medioriente e l'Occidente nell'arte del XIII secolo*, “Atti del congresso” (Bologna 1979), a cura di H. Belting, Bologna 1982, pp. 55- 70; M. S. CALÒ MARIANI, *Puglia e Terrasanta. I segni della devozione*, p.5.

⁶⁸ Cfr. A. DELLA MONACA, *Memoria storica dell'antichissima e fidelissima città di Brindisi*, Lecce 1674

⁶⁹ M.S. CALÒ MARIANI, *Il culto dei Santi sulle vie dei pellegrini e dei crociati*, in *I Santi venuti dal Mare*, a cura di Id., “Atti del V Convegno Internazionale di Studio” (Bari-Brindisi, 14-18 dicembre 2005), p.293.

Lasciata la cattedrale, gli Adorno si spostano poco fuori le mura della città, sul corno destro del porto brindisino, nella chiesa di Santa Maria del Casale dove si trovava una miracolosa immagine della Vergine. Le origini della «mirabile chiesa del Casale»⁷⁰ sono intimamente connesse proprio al culto mariano tributato a un'icona affrescata sul muro di una preesistente cappella extraurbana che una leggenda vuole legata al passaggio di Francesco d'Assisi in Puglia.

L'elegante Santa Maria del Casale si impone per l'armonia delle linee architettoniche e il delicato gioco cromatico, basato sull'alternanza delle sfumature grigie e dorate della pietra arenaria, delle cortine murarie. La facciata, suddivisa in cinque campate da sottili pseudo lesene modanate, è movimentata dalla presenza di un protiro d'ingresso pensile, che crea con il suo oggetto una densa ombra nella quale sembra affondare il portale.⁷¹

In assonanza con gli schemi diffusi in ambito francescano, la chiesa ad aula unica coperta a capriate e dal coro rettangolare con volta a crociera, presenta vaste pareti sulle quali si assiepano numerosi affreschi, prevalentemente a carattere votivo, che rendono il colore protagonista dello spazio interno.

Delle tredici icone mariane attribuite al pennello dell'evangelista Luca,⁷² che Anselmo e Giovanni Adorno dicono essere presenti in Puglia nel XV secolo, una si trova proprio nella chiesa del Casale, «dove è un'immagine di San Luca che operò numerosi miracoli».⁷³

L'immagine mariana, andata distrutta nel secolo scorso, in età moderna fu ritagliata dal muro e racchiusa in un altare barocco.

MOLA

Dopo aver attraversato Carovigno, Ostuni e Monopoli, Adorno giunge a Mola, un piccolo borgo: tuttavia cinto da forti mura e dotato di un «*parvum fortalicium*».⁷⁴

Il piccolo forte a cui fa riferimento il viaggiatore fiammingo è senz'altro il castello che Carlo I d'Angiò aveva fatto progettare da Pietro d'Agin-court nel 1277 e realizzare da Pietro Rapuccio. Il castello di Mola sorge a pochi metri dal mare, nell'angolo nord-ovest dell'antico centro urbano.

⁷⁰ M.S.CALÒ MARIANI, *Echi d'Oltremare in Terra d'Otranto*, in *Il Cammino di Gerusalemme*, a cura di Id., "Atti nel II Convegno Internazionale di Studio" (Bari-Brindisi-Trani, 18-22 maggio 1999), Bari 2002, p.237.

⁷¹ M.S.CALÒ MARIANI, *Santa Maria del Casale presso Brindisi e gli Angioini di Taranto*, in Id., *L'arte del Duecento in Puglia*, Torino 1984, p. 188.

⁷² Sull' argomento cfr. M. BACCI, *Il pennello dell' Evangelista. Storia delle immagini sacre attribuite a San Luca*, Pisa 1988.

⁷³ J. HEERS, G. DE GROER, *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte (1470-1471)*, p.384.

⁷⁴ J. HEERS, G. DE GROER, *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte (1470-1471)*, p. 386.

Terminato nel 1281, sembra non abbia subito importanti rimaneggiamenti sino al 1471, anno del passaggio di Anselmo e Giovanni.⁷⁵

A Mola sembra essere tutto all'insegna della piccolezza, il borgo è piccolo, così come il castello e le case «*satis exiguae*».⁷⁶

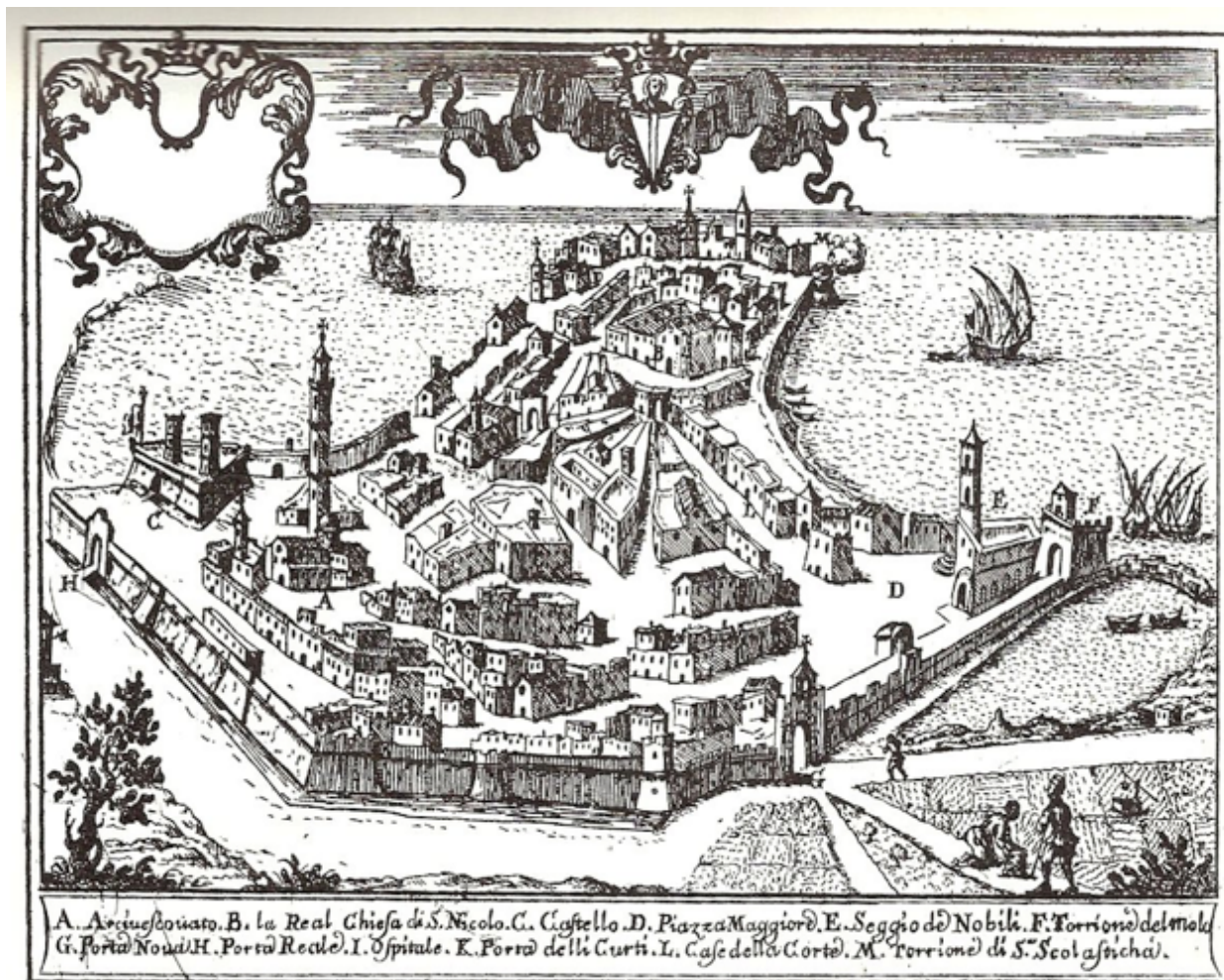
In questa cittadina, nota curiosa, secondo Adorno le donne sono molto più numerose degli uomini, in un rapporto di quattro a uno.⁷⁷

⁷⁵ G. FUZIO, *Castelli: tipologie e strutture in La Puglia tra Medioevo e l' Età moderna. Città e campagna. Civiltà e culture in Puglia*, 3, a cura di C.D Fonseca, Milano 1981, p.171; G.DE TOMMASI, *Mola di Bari, Il Castello: i restauri*, in *Castelli e Cattedrali di Puglia, a cent'anni dall' Esposizione Nazionale di Torino*, a cura di C. Gelao, G.M Jacobitti, pp.559-560.

⁷⁶ F. PORSIA, *Borghi del sud- est barese tra due crisi*, p. 363.

⁷⁷ J. HEERS, G. DE GROER, *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte (1470-1471)*, p. 386

BARI, LA CITTÀ DI SAN NICOLA



Bari, agli occhi di Adorno è una «città di media grandezza, munita da mura e da un castello dalla parte della terraferma», è inoltre una singolare “città marittima”, perché «non ha porto naturale, ma una spiaggia spianata».⁷⁸

La segnalazione della mancanza del porto può essere intesa come l’indicazione dell’assenza di un’insenatura naturale di grandi dimensioni.⁷⁹ Una tale notazione, nell’Itinerario è coerente con l’attenzione verso i sistemi difensivi relativi alla costa adriatica, per cui essa non vuole necessariamente alludere a una qualche attività spionistica svolta dell’ambasciatore fiammingo,

⁷⁸ J. HEERS, G. DE GROER, *Itinéraire d’Anselme Adorno en Terre Sainte (1470-1471)*, p.386.

⁷⁹ F. PORSIA, *Borghi del sud-est barese tra due crisi*, p.358.

come è stato ipotizzato da precedenti studi,⁸⁰ quanto piuttosto segnalare quel clima di apprensione che si viveva nel Mediterraneo a causa dall'avanzata turca.⁸¹

Ma Bari per Anselmo è soprattutto la città dove, dopo il "laudabile furto" delle reliquie del santo di Mira nel 1087, sorge il santuario nicolaiano, eccezionale testimonianza del romanico pugliese. Passati solo due mesi dalla traslazione, i normanni, nuovi signori di Bari, cercarono il luogo idoneo alla costruzione di una chiesa che ne custodisse i resti mortali, e due anni dopo, era già terminata la costruzione della cripta, consacrata nel 1089 da Urbano II. La nuova basilica apparve intimamente collegata con il nascente potere normanno, che fece del santuario nicolaiano uno strumento nel quale non solo riconoscersi e identificarsi⁸², ma soprattutto uno strumento di pressione per attirare definitivamente nella propria orbita una popolazione che ancora si mostrava legata agli antichi signori e al recente passato bizantino.⁸³ Un prezioso smalto, esposto per secoli sul ciborio della basilica rappresenta San Nicola che incorona il normanno Ruggero II (1132), sancendo simbolicamente il rapporto di alleanza tra la casa regnante e la basilica stessa, rapporto che continuerà anche sotto gli angioini. Carlo II d'Angiò volle elegerla a cappella regia nel 1296, dotandola di suppellettili e di reliquie e codici miniati di gran pregio. Introdusse, inoltre, il rito *ad usum parisiensem*, con un clero direttamente alle sue dipendenze.⁸⁴

È senz'altro significativo che la Basilica di San Nicola non sia la cattedrale cittadina, ma bensì una chiesa di pellegrinaggio, e come tale oggetto della particolare e sempre curiosa attenzione di Adorno.

«Rappresentazione simbolica di un'orgogliosa identità civica San Nicola giunge a identificarsi con l'immagine stessa della città di Bari»⁸⁵ anche per il nostro pellegrino, il cui cammino conduce proprio alla Basilica dove riposano le spoglie del santo venuto dal mare.

È interessante notare come a seguito di tale fortissima identificazione la città nelle cronache di viaggio sempre più raramente viene indicata con il vero toponimo, ma di volta in volta denominata *Saint Nicholas du Bar* o come la città dove riposa San Nicola.⁸⁶

⁸⁰ E. DE LA COSTE, Anselme Adorno, sire de. Corthuy, pèlerin de Terre Sainte, Bruxelles 1855.

⁸¹ F. PORSIA, *Borghi del sud-est barese tra due crisi*, p.359.

⁸² P. BELLI D'ELIA, *San Nicola edificio romanico*, in *Conoscere la città, San Nicola*, a cura di M. B. Bonsante, P. Belli D'Elia, Bari 1981, p. 11.

⁸³ Cfr. G. OTRANTO, *San Nicola nella tradizione barese*, in *San Nicola, splendori d'arte d'Oriente e Occidente*, a cura di M. Bacci, catalogo della mostra (Bari, Castello Svevo, 7 dicembre 2006- 6 maggio 2007), p.99; N.LAVERMICOCCA, *Bari bizantina, capitale mediterranea*, Bari 2003.

⁸⁴ M.S. CALÒ MARIANI, *L'immagine ed il culto di san Nicola a Bari e in Puglia*, in *San Nicola, splendori d'arte d'Oriente e Occidente*, a cura di M. Bacci, catalogo della mostra (Bari, Castello Svevo, 7 dicembre 2006- 6 maggio 2007), p.108.

⁸⁵ Ivi, p.107.

⁸⁶ R. STOPANI, *Le vie di pellegrinaggio nel Medioevo*, Firenze 1995, pp.25-26.

All'interno di quel fortissimo legame che da sempre pare unire la città di Bari all'Oriente mediterraneo e all'Europa, il santuario nicolaiano si configura come punto d'incontro delle grandi vie di terra e d'acqua che andavano o venivano da Gerusalemme e da Santiago di Compostela, mete estreme dei grandi itinerari del pellegrinaggio medievale.

Pellegrini e crociati che vi passavano si accostavano alla tomba del Santo, implorando grazie e benedizioni, fiduciosi dell'incredibile forza miracolosa del taumaturgo d'Oriente.⁸⁷

Il nostro "viandante" fiammingo la scopre addentrandosi nel tessuto urbano, dopo aver costeggiato il castello e la cattedrale « una chiesa molto bella e grande con colonne di pietra di un sol blocco », ⁸⁸ dopo aver percorso l'attuale Via delle Crociate, e infine dopo essere passato sotto l'arco angioino prima di raggiungere la piazza di San Nicola.

La basilica fondata dall'abate benedettino Elia nel 1089 verrà consacrata nel 1197. Il colto prelato, volle realizzare un edificio che doveva essere *in primis* chiesa di pellegrinaggio che consacrasse Bari quale tappa obbligata per le moltitudini di devoti diretti ai grandi santuari della cristianità, chiesa madre dei baresi, punto di riferimento per chi giungeva dal mare e immediatamente si confrontava con la sagoma svettante delle sue torri e con il candido, conchiuso volume della zona absidale, ⁸⁹ chiesa altresì destinata a contrapporsi, in una dialettica squisitamente romanica, alla Cattedrale. Soprattutto la basilica barese è pensata come il luogo all'interno del quale custodire le reliquie di uno dei Santi più cari alla cristianità, tanto latina quanto greca.

La prima osservazione sulla Basilica di San Nicola che emerge dall'*Itinerarium* è che la chiesa è più grande della cattedrale, ma che le sue due torri non sono altrettanto alte.

Secondo Anselmo a dotare riccamente la Basilica fu Carlo Magno, il re dei Franchi. L'ingenuità dell'errore, che porta a confondere Carlo Magno con Carlo II d'Angiò, lascia facilmente intuire che i nostri pellegrini dovevano essersi imbattuti in qualche cicerone improvvisato, come se ne incontrano ancora oggi nella città vecchia, animato dalla buona volontà di spiegare ai visitatori la grandezza e l'importanza della Basilica, ma sprovvisto delle necessarie conoscenze storiche.⁹⁰ Sempre alla munificenza di Carlo Magno erano da attribuire secondo gli Adorno le cinquanta lampade d'argento dorato che videro pendere ai bordi del ciborio e di cui oggi nulla rimane.

L'attenzione di Anselmo e Giovanni è catturata dalla cripta, dove il devoto pellegrino veniva completamente avvolto in una dimensione mistica, favorita non solo dalla presenza del corpo di san

⁸⁷ L.BRESSAN, *Le iscrizioni nella Bari medievale. Un itinerario da scoprire*, in *Studi in onore di Giosuè Musca* a cura di C. D. Fonseca, Vito Sivo, Bari 2000, p.60.

⁸⁸ F. PORCIA, *L'itinerario pugliese di Anselmo e Giovanni Adorno* p.189.

⁸⁹ M.S.CALÒ MARIANI, *L'immagine e il culto di San Nicola a Bari e in Puglia*, in *San Nicola, splendori d'arte d'Oriente e Occidente*, a cura di M. Bacci, catalogo della mostra (Bari, Castello Svevo, 7 dicembre 2006- 6 maggio 2007), p. 107.

⁹⁰ G. CIOFFARI O.P., *Pellegrini a San Nicola di Bari nella storia*, Bari 2007, p. 88.

Nicola, ma anche dallo splendore di icone, lampade, arredi realizzati con metalli preziosi, tessuti e ricami. Nella solenne cornice della Basilica dunque si confrontano in un suggestivo contrasto la raffinata *art de cour* trapiantata dall'*Ile de France* e il fasto dal sapore tutto orientale che si respira invece nella cripta.⁹¹

Da buoni pellegrini o curiosi osservatori, capitati a Bari il giorno in cui ricorreva la festa del santo, Anselmo e Giovani furono attratti dal fenomeno della “miracolosa” manna «ovvero un liquido con cui vengono unti occhi e fronti delle persone nelle festività solenni così come nel tempo in cui noi fummo a Bari».⁹²

Anselmo attraverso la penna del figlio si dilunga nella descrizione della cripta di San Nicola, indulgiando su quegli elementi leggendari che più attirano la sua attenzione di viaggiatore e pellegrino, come la storia della colonna miracolosa. Secondo quanto era stato riferito ai due, ai tempi dell'erezione della basilica «la cripta era stata recentemente ultimata e vi mancava una sola colonna; il giorno successivo ne fu scoperta una di un colore stupendo proprio nel luogo dove mancava. E questa colonna ha un foro che dicono abbia fatto San Nicola con il dito. È circondata da sbarre di ferro».⁹³

Quella riportata nell'*Itinerarium* è una delle versioni dell'antica leggenda della colonna dell'inferriata che si scorge nell'angolo a destra della cripta di San Nicola, al termine delle scale.

Le parole degli Adorno ci permettono di conoscere una primitiva redazione del racconto, sicuramente precedente alla rielaborazione orchestrata dal gesuita Antonio Beatillo⁹⁴ e che in qualche misura è entrata a far parte dell'immaginario nicolaiano.⁹⁵

A destare ancora la curiosità degli Adorno sono i due straordinari buoi stilofori che ornano il protiro del portale centrale della Basilica, opera presumibilmente di uno scultore incline a riprendere motivi della tradizione classica locale per arricchire un linguaggio già pienamente romanzo ed europeo.⁹⁶

I viaggiatori, riportando la versione di una storia che devono aver udito in città, raccontano di come

⁹¹ ID., *L'immagine e il culto di San Nicola a Bari e in Puglia*, p. 108.

⁹² J. HEERS, G. DE GROER, *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte* (1470-1471), p.388.

⁹³ IBIDEM.

⁹⁴ Secondo il suo racconto, Nicola, dopo il Concilio di Nicea, si recò a Roma a rendere omaggio a papa Silvestro. Nella città capitolina trovandosi dinnanzi alla casa in demolizione di una donna di facili costumi, ammirò questa bella colonna e la sospinse nel Tevere da dove miracolosamente giunse sino al porto di Myra. Al suo ritorno da Roma la collocò dunque nella cattedrale della sua città. Così come miracolosamente la colonna aveva raggiunto la città anatolica, la si vide nuovamente galleggiare nelle acque di Bari all'arrivo delle reliquie del Santo. Nessuno riusciva a prenderla. Finalmente, la notte precedente la riposizione delle reliquie di san Nicola mancando una colonna nella cripta della Basilica, lo stesso santo intervenne a completare l'opera voluta dell'abate benedettino Elia. I baresi udirono suonare le campane e accorsero alla Basilica e videro un santo vescovo che con due angeli vi installava la colonna dal colore rosa, da allora oggetto di venerazione. Cfr. A. BEATILLO, *Historia della vita, miracoli, traslatione e gloria dell'illustrissimo confessore di Cristo s. Nicolò il Magno, arcivescovo di Mira, patrone, e protettore della città di Bari*, Venezia 1705.

⁹⁵ G. CIOFFARI O.P., *Pellegrini a San Nicola di Bari nella storia*, p.89.

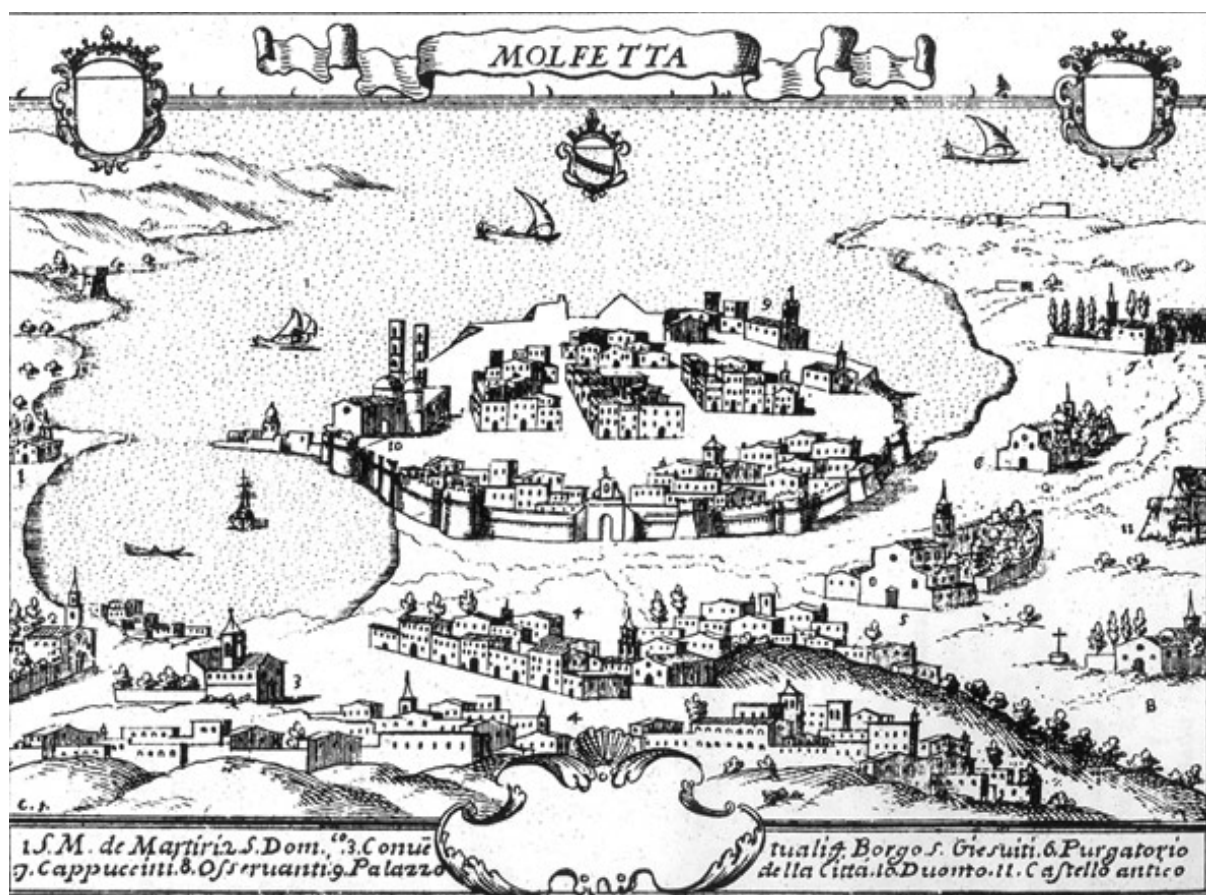
⁹⁶ Cfr. P. BELLID'ELIA, *San Nicola edificio romanico*, p. 13.

il corpo del santo giunse in città e «i cittadini non erano d'accordo sul luogo dove riporlo. Perciò fu stabilito di prendere dei buoi dalla campagna e di deporre le reliquie in una chiesa da costruirsi lì dove gli animali avessero trasportato il carro. Allora i buoi trassero il carro sul quale era stato posato il santo corpo dalla riva del mare. E la chiesa di San Nicola fu costruita lì, nel mare, donde l'acqua penetra talvolta nella cripta».⁹⁷

In realtà la posizione della basilica nicolaiana, a dispetto della leggenda non è affatto casuale, ma risponde a precise esigenze simboliche e politiche. Per un verso la nuova chiesa palatina doveva sorgere laddove c'era il palazzo del catapano, quasi a voler suggerire che adesso il nuovo catapano era il santo patrono e con lui chi aveva patrocinato la costruzione della chiesa. La posizione prospiciente al porto vuole enfatizzare lo stretto rapporto della città con il mare e la funzione di chiesa di pellegrinaggio della basilica di San Nicola.

⁹⁷ J. HEERS, G. DE GROER, *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte* (1470-1471), p.388.

MOLFETTA E IL SANTUARIO DELLA MADONNA DEI MARTIRI



Attraversata velocemente la cittadina di Giovinazzo, il gruppo di pellegrini raggiunge Molfetta.

La regia del viaggio di Anselmo, lungo il suo itinerario pugliese, segue precise scelte nei luoghi da visitare e sui quali indugiare nella descrizione. Ciò che desta maggiore attenzione e curiosità nei nostri pellegrini-scrittori, sono quei siti nei quali si conservano reliquie miracolose provenienti dalla Terra Santa, quasi a voler ribadire la natura devozionale di questo viaggio intrapreso nell'ultimo scorcio del XV secolo.

A Molfetta, per esempio, dove gli ordini di Terra Santa sono ben attestati a partire dal XII secolo, l'attenzione di Adorno è catturata non tanto dallo splendido duomo intitolato a San Corrado, ma dalla Basilica della Madonna dei Martiri con la sua miracolosa icona e con l'annesso Ospedale dei Crociati. La cittadina, che ancora oggi evoca suggestivi accostamenti ai centri costieri d'oltremare, fin dalla prima età normanna, aveva assunto sempre più specifici caratteri crociati, riconoscibili nell'assetto urbanistico.

«La santità nei paesi mediterranei lascia anche ampio spazio ai pellegrini. Il vagabondaggio per la causa divina costituiva un elemento di santificazione per i laici, uomini o donne, che in primo luogo

attiravano su di sé l'attenzione dei contemporanei per lo zelo con il quale frequentavano i grandi santuari della cristianità, non esitando ad andare per parecchie volte nella loro vita a Santiago di Compostella, a Roma e talvolta persino in Terra Santa. Alcuni di loro morivano durante quei lunghi spostamenti ed erano venerati nei luoghi dove erano spirati, senza che si sapesse mai troppo bene chi erano e da dove venivano. Talvolta intorno alla loro tomba prendeva forma un ricovero ».⁹⁸

È questo il caso del santuario e dell'Ospedale molfettese: nel 1162, anno dell'atto di fondazione, sono gli stessi anonimi pellegrini, che divengono titolari della dedicazione come semplici "martiri" e posti accanto alla Vergine Maria quali destinatari del culto celebrato in quel luogo, reso ancora più sacro dalla presenza dei loro corpi.⁹⁹ Lo stesso Anselmo non dimentica di spiegare al lettore l'intitolazione del santuario «*in ea quidam multa corpora martirum sepulta sunt: ideo dicitur Nostra Domina de Martyribus*».¹⁰⁰

Il santuario dei Martiri, *extrae moenia*, sorse nel 1162, in una suggestiva posizione sul mare, in un luogo deputato alla sepoltura dei morti e che per via del gran numero di corpi presenti veniva chiamato "carnaria".

All'indomani dell'erezione del santuario sorse un ospedale al fine di ospitare i pellegrini in transito verso Montesantangelo e Roma. Presto però da tappa di pellegrinaggio il santuario molfettese ne divenne una meta, per via dell'arrivo, secondo la leggenda nel 1188, di un'icona proveniente dalla Terra Santa e portata in salvo dai crociati subito dopo della caduta di Gerusalemme.

Si tratta dell'icona della *Madonna dei Martiri* di Molfetta, una tavola di dubbia datazione che rappresenta il tipo della vergine affettuosa.

L'antica tradizione storiografica locale, incline ad accreditarne l'antichità e autenticità, al fine di consolidare e accrescerne il culto, ha dato largo spazio ed enfasi alla leggendaria provenienza dell'icona dalla Terra Santa.

In realtà il tipo iconografico della *Vierge de Tendresse*, è ben documentato in Puglia fin da epoche precoci, così come lungo tutto il litorale veneto-adriatico.

⁹⁸ A. VAUCHEZ, *Forme e contenuti della santità*, in , "Storia dei Santi e della santità cristiana", VI: "L'epoca del rinnovamento evangelico 1054-1274", a cura di Id., Milano 1991, p. 31.

⁹⁹ Cfr . L. M. DE PALMA, *Santi martiri crociati? storia e leggenda di un culto medievale*, in *Verso Gerusalemme* (Atti del II Convegno internazionale nel IX centenario della prima crociata [1099-1999], Bari, 11-13 gennaio 1999), a cura di F. Cardini, M. Belloli, B. Vetere, Lecce 2001, p.89.

¹⁰⁰ J. HEERS, G. DE GROER, *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte* (1470-1471), p. 390.

Sebbene la lettura dell'opera risulti molto compromessa, per via delle numerose ridipinture subite nel corso dei secoli, si potrebbe far risalire la prima stesura pittorica e l'impianto iconografico originale ai primi anni del XIV secolo.¹⁰¹

Non c'è dato sapere quale versione della sacra immagine abbiano effettivamente visto Anselmo e suo figlio Giovanni nel 1470, se quella originale o una redazione successiva, o quella fortemente compressa e ridipinta giunta fino a noi.

La fortuna del Santuario era intimamente intrecciata a quella dell'icona per via della fama di oggetto miracoloso: Anselmo racconta di aver letto in *loco* un resoconto sull'operatività dell'immagine e di aver udito da un prete di Barletta, come grazie a quella Vergine miracolosa si fosse salvato insieme all'intero equipaggio di una nave, durante una tempesta nel canale d'Otranto al largo di Corfù.¹⁰² «*Navis quaedam propter maris tempestatem malum, thimonem ac alia huiusmodi gubernacula navis amiserat. Unde ab inexistentibus vel de vita sperantibus, instinctu patroni navis qui navim mediam Nostrae Dominae de Martiribus promisit, votum ad eam initum est. Visa est ipsa in prora navis statim voto facto. Item iudeus quidam lepra maculatus cui et ipsa apparuit, quam mox adoravit, rogans ut ab infirmitate et periculo maris liberaretur ac se statim christianum profiteretur. Quod itaque factum est et navis cum salute venit in portu Corphon*».¹⁰³

Il santuario molfettese doveva essere pienamente inserito nell'ambito dei circuiti di pellegrinaggio, se già nella prima metà del XV secolo, era una meta tanto frequentata da attirare otre ai devoti anche i malfattori. Ai pellegrini poteva anche capitare di essere vittime di piccoli o grandi furti, come ci racconta Fra' Mariano da Siena, che nel 1431 era di ritorno dal suo terzo pellegrinaggio in Terra Santa. Un suo compagno di viaggio fu derubato proprio all'interno del santuario molfettese di «*molte choselline che valeano parecchi fiorini*».¹⁰⁴

Anselmo nel suo resoconto ricorda l'esistenza di ambienti collegati alla chiesa al fine di dare ospitalità e ristoro ai pellegrini, nei quali alloggiavano anche i sacerdoti responsabili dell'intero complesso sacro. Nella quasi generale rovina toccata agli ospizi e agli ospedali annessi alle chiese

¹⁰¹ R.L.ROMITO, *scheda n°36 in Icone di Puglia e Basilicata dal Medioevo al Settecento*, catalogo della mostra (Bari, Pinacoteca Provinciale 9 ottobre-11 dicembre 1988) a cura di Pina Belli D'Elia, Mazzotta, Milano 1998, pp. 132-133.

¹⁰² M. BACCI, *Il Pennello dell' Evangelista, storia delle immagini sacre attribuite a san Luca*, pp. 284-286.

¹⁰³ J. HEERS, G. DE GROER, *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte (1470-1471)*, p.390.

¹⁰⁴ MARIANO DA SIENA, *Viaggio fatto al Santo Sepolcro 1431*, a cura di P. Pirillo, Pisa 1991, p.127.

degli ordini cavallereschi e ospedalieri, eccezionale è lo stato in cui ci è pervenuto l'ospedale dei Martiri di Molfetta.¹⁰⁵

L'edificio è voltato a botte parallele scandite da archi trasversali a tutto sesto. L'ambiente è illuminato da una serie di monofore che si affacciano sul mare.¹⁰⁶ Un luogo come il santuario molfettese, dove oltre all'antico culto dei martiri crociati, identificati anche come anonimi pellegrini, si associava il culto di un'immagine miracolosa, nobilitata dal fascino della sua provenienza e dall'efficacia del suo potere taumaturgico, non poteva lasciare indifferente il "nostro pellegrino" che durante il suo viaggio di ritorno in patria sembra voler raccogliere e portare con sé più tracce possibili della presenza della Terra Santa, tracce che una volta tornato nella sua Bruges, prenderanno forma nella chiesa di famiglia che diverrà la sua personalissima Gerusalemme.

A Molfetta Anselmo trovava quello stretto e intimo legame con i Luoghi Santi di cui sembra sempre andare alla ricerca. Non è da escludere che ad accrescere l'interesse verso il santuario, secondo Anselmo, oltre al culto delle reliquie dei martiri e dell'immagine sacra, si aggiungesse un terzo elemento.

All'interno della chiesa, a destra dell'altare maggiore, in un'angusta cripta cui si accede scendendo alcuni ripidi gradini in pietra, si trova una riproduzione del Santo Sepolcro, che fu realizzata per volere del notaio molfettese Francesco Lepore, negli ultimi decenni del XV secolo e sicuramente prima del 1497, anno in cui risultava essere già deceduto. La copia della tomba di Cristo si dice costruita con 62 pietre portate da lui stesso dalla Terra Santa.

Non sappiamo se quando Adorno visitò Molfetta, la replica del Santo Sepolcro, voluta dal notevole pugliese, fosse già stata realizzata, quello che colpisce è tuttavia la somiglianza con il progetto che realizzerà Anselmo di ritorno dal suo pellegrinaggio. Anche lui, infatti, disporrà per la sua chiesa di famiglia un progetto di restauro per rendere l'edificio una copia del Santo Sepolcro. Si tratta di una similitudine d'intenti, più che costruttiva, che fa luce su quella particolare forma di devozione nei confronti del Santo Sepolcro, che si manifesta alla fine del XV secolo in tutta Europa, da Molfetta a Bruges. Infatti la copia del Santo Sepolcro eretta nella cittadina adriatica, nella cripta di un

¹⁰⁵ Cfr. A. SALVEMINI, *Saggio storico della città di Molfetta*, Napoli 1878, I, p.20.

Cfr. A. PEPE, Nota sulla presenza degli Ordini monastico-cavallereschi in Puglia: scelte insediative e testimonianza monumentali, con una nota sulla chiesa di S. Giovanni al Sepolcro di Brindisi, in *Il cammino di Gerusalemme*, Atti del II Convegno Internazionale di Studio (Bari-Brindisi-Trani, 18-22 maggio 1999), a cura di M.S. Calò Mariani, (Rotte mediterranee della cultura, 2), Bari 2002, pp. 288-290.

M.S. CALÒ MARIANI, *Sulle relazioni artistiche tra la Puglia e l'Oriente latino*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*, Atti delle prime giornate normanno sveve (Bari, 28-29 maggio 1973), Roma 1975, p.43.

¹⁰⁶ M.S. CALÒ MARIANI, *Sulle relazioni artistiche tra la Puglia e l'Oriente latino*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*, p.44.

prestigioso santuario per iniziativa di un notevole pellegrino molfettese, non è troppo differente da quella realizzata pochi anni dopo a Bruges per volere del pellegrino Adorno. Un atto devozionale che si vuole configurare come un processo di *translatio*, un *transfert* di sacralità da un luogo a un altro con la conseguente identificazione e appropriazione simbolica della *virtus* legata al prototipo riprodotto.¹⁰⁷

La presenza di monumenti a memoria di Gerusalemme, nelle vicinanze e lungo le grandi vie battute dai pellegrini, non è mai stata casuale e se già a partire dal XII secolo rispondeva a una precisa esigenza della classe dirigente politica ed ecclesiastica di sacralizzare l'intero territorio occidentale, facendone una nuova Gerusalemme¹⁰⁸, sul finire del XV secolo, promossa dalla devozione francescana, divenne un espediente per ovviare alle difficoltà sempre maggiori di raggiungere la Palestina.

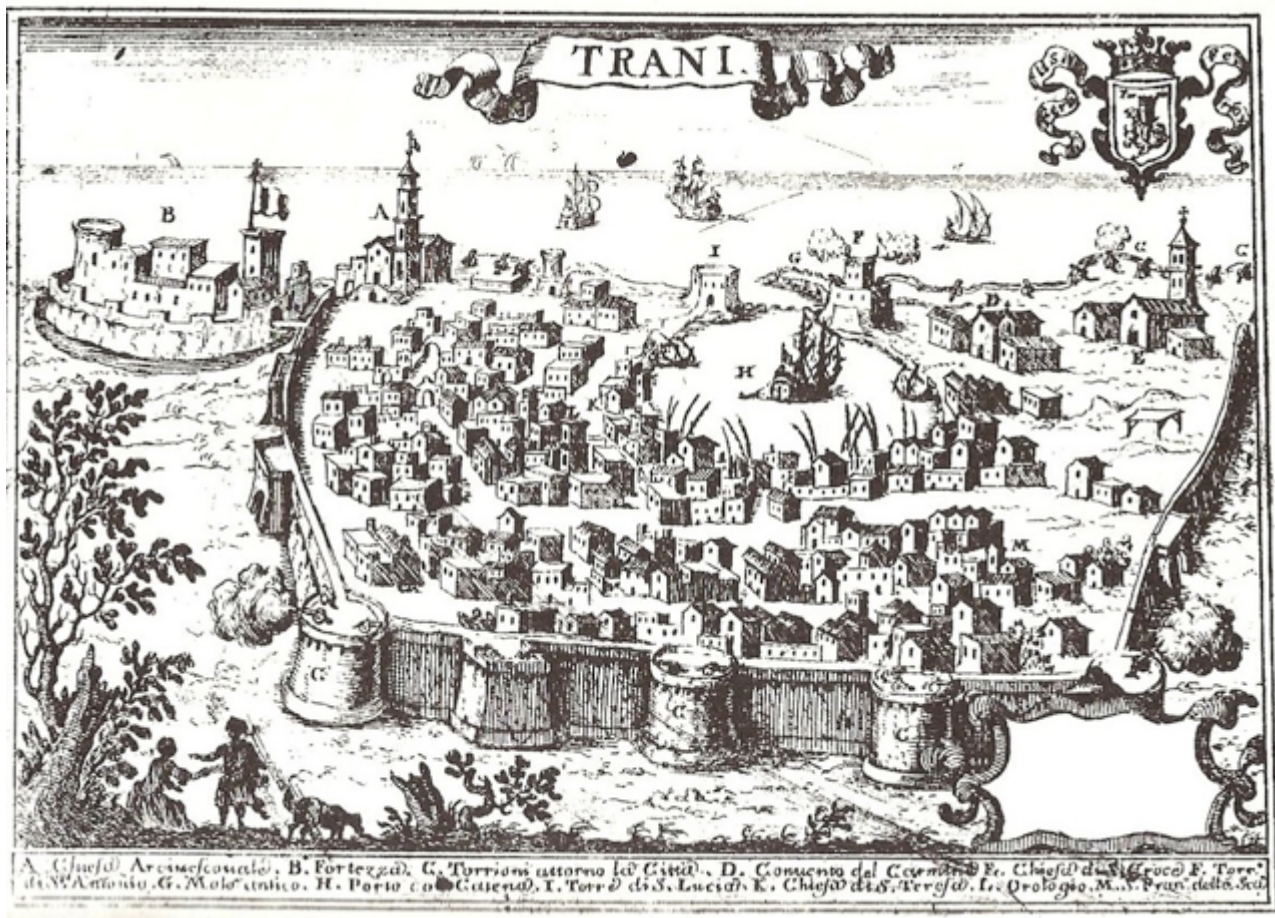
Se è senz'altro vero che in un viaggio si trova essenzialmente ciò che si cerca, Anselmo che cerca ovunque vada, al fine di riportarlo con sé in patria, il segno della devozione per Gerusalemme, a Molfetta nella Basilica dei Martiri, trova un culto mariano che ha una strettissima connessione con la Terra Santa, a partire dalla leggenda sulla provenienza dell'icona, dal culto dei martiri crociati e dagli ospedali che accoglievano i pellegrini, sino a culminare nella riproduzione del Santo Sepolcro che ne è il richiamo più emblematico. A conferma di questo legame tra il santuario molfettese e la Terra Santa vediamo come nello scritto del carmelitano Giovanni Antonio Bovio sulla Basilica dei Martiri, andato alle stampe postumo nel 1635, le due immagini che vengono utilizzate per illustrare il sito sono proprio l'icona mariana e l'edicola del Santo Sepolcro.¹⁰⁹

¹⁰⁷ Cfr. L. M. DE PALMA, *Santi martiri crociati? storia e leggenda di un culto medievale*, in *Verso Gerusalemme* (Atti del II Convegno internazionale nel IX centenario della prima crociata [1099-1999], Bari, 11-13 gennaio 1999), a cura di F. Cardini, M. Belloli, B. Vetere, Lecce 2001, p.92.

¹⁰⁸ F. CARDINI, *Gerusalemme d'oro, di rame, di luce. Pellegrini, crociati, sognatori d'Oriente fra XI e XV secolo*, Milano 1991, p. 154-204.

¹⁰⁹ G.A. BOVIO, *Breve Historia dell'origine, foundatione e miracoli della devota chiesa de S. Maria de' Martiri di Molfetta*, Napoli 1635.

TRANI



Adorno, come molti altri viaggiatori diretti o di ritorno dalla Terra Santa, di passaggio a Trani, non ha potuto fare a meno di annotare nella sua relazione di viaggio, le splendide residenze della città pugliese, caratterizzate da finestre ornate e scolpite.

Il nostro attento pellegrino mette in relazione l'edilizia urbana della cittadina pugliese con quella di città dell'oriente latino, come per esempio Damasco e Beirut.

Gli elementi decorativi che colpiscono Adorno sono essenzialmente il bugnato a punta di diamante e le finestre con colonnine scolpite. «*In aspectu pulchre et sumptuose dicte domus sunt, quarum anterior ex marmoribus albis paries in forma dyamantum acutorum scissus (...) Fenestras habent hec domus cum scissis sculptisque columpnis*».¹¹⁰

¹¹⁰ J. HEERS, G. DE GROER, *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte* (1470-1471), p.392.

Il bugnato, elemento decorativo attraverso il quale anche le facciate più semplici sembrano intenzionalmente ricercare effetti di monumentalità, tali da aumentare il prestigio dell'edificio, solitamente trovava la sua collocazione naturale nel registro inferiore delle architetture, come solida testimonianza della consistenza delle parti basamentali dell'edificio. In Terra di Bari, viene invece declinato in maniera più squisitamente decorativa, per conferire movimento e forti effetti chiaroscurali, diffondendosi sino alla parte alta della facciata che così assume una nuova imponenza plastica.

Con ogni probabilità Anselmo e Giovanni, mentre scrivevano le loro lusinghiere parole, conservavano negli occhi le immagini di quello che è stato definito «uno dei più begli esemplari di architettura civile pugliese del XV secolo»,¹¹¹ lo splendido palazzo che, tra il 1449 e il 1453, il mercante Simone Caccetta aveva fatto costruire. Vicino al mare, s'impone per la pulita facciata a filari di conci lisci sulla quale si aprono, senza alcuna ricerca apparente di simmetria, finestre e portali scolpiti.

L'intero prospetto è movimentato dall'utilizzo di cornici marcapiano, decorate con bugne aggettanti che tripartiscono l'edificio in tre ordini orizzontali.

A piano terra si apre il portale principale a sesto acuto profilato da bugne, a sua volta inscritto all'interno di una cornice scolpita con foglie d'acanto poggianti su due colonnine.

Questo edificio, con le sue finestre dalle robuste modanature a zig zag e con davanzali a bugne a punte di diamante, con lunette e archivolti trilobati, ornate da foglie di acanto e sfere, rappresenta un aggiornato esempio in Puglia di architettura civile di gusto tardogotico *flamboyant*. E un viaggiatore colto come Adorno non poté fare a meno di notarlo.¹¹²

Il pellegrino fiammingo, senza nessun particolare accento anti-semita, sottolinea l'esistenza a Trani di una considerevole e importante comunità ebraica che «*magnificentiores domos civitatis construxerunt*»¹¹³. Questa notazione ci permette di aprire una parentesi sull'importante presenza ebraica a Trani e in altre città costiere della Puglia, presenza che ha lasciato un'impronta tanto sulla cultura artistica della regione quanto sulla stessa toponomastica.

Una buona componente della popolazione ebraica di Trani e più in generale delle città costiere della Puglia, apparteneva alla classe dei mercanti e un'altra buona parte della comunità era invece dedita agli studi. A Trani la giudecca sorge nella parte più alta della città antica, a ridosso delle mura longobarde, nelle vicinanze del porto e della cattedrale. La ricchezza della giudecca tranese, a

¹¹¹ B. RONCHI, *Un singolare esempio di architettura rinascimentale in Puglia: il Palazzo Caccetta di Trani*, in Parola e Servizio: saggi in onore di mons. Giuseppe Carata, Roma 1986.

¹¹² Cfr. C. GELAO, *Puglia rinascimentale*, Milano 2005, p. 272.

¹¹³ J. HEERS, G. DE GROER, *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte (1470-1471)*, p.392.

riprova delle parole di Adorno, si evince anche dalla presenza di ben quattro sinagoghe, in seguito trasformate in chiese intitolate ai Santi Quirico e Giovita adesso Sant'Anna, Santa Maria di Scolanova, San Leonardo Abate e San Pietro Martire. Sebbene solo le prime due chiese, delle quattro sinagoghe siano giunte sino a noi, rimane ancora traccia della presenza delle altre nei toponimi delle strade, come vie della Giudea e via e piazza Sinagoga.¹¹⁴

Dopo le notazioni sull'edilizia civile Anselmo passa a raccontare della cattedrale tranese, di cui ammira principalmente le porte bronzee che «*artificiose mirabiliterque sculptae sunt*». ¹¹⁵ Si riferisce alle porte scolpite da Barisano da Trani alla fine del XII, dove trionfa un'atmosfera luminosa e priva di tensioni, grazie a un rilievo basso, dove le decorazioni sono come cesellate e lo scorrere della luce sulle figure, che s'impostano discretamente tra le formelle, crea un'atmosfera di astratta rarefazione.

In questa porta bronzea, accanto a un programma iconografico religioso s'intrecciano con disinvoltura, raffigurazioni di animali fantastici e decorazioni che hanno un sapore tutto orientale. Delle 32 formelle di cui è composta, 20 presentano immagini isolate di santi, che riecheggiano icone di tradizione bizantina, le altre, soggetti laici come figure di arcieri e giocolieri e ancora l'albero della vita con draghi e leoni. Questo ricco repertorio iconografico richiama quei fregi e quelle decorazioni che giungevano in Puglia attraverso preziose stoffe persiane e manufatti sasanidi, che una volta tradotti in scultura o in mosaico trovano libero accesso all'interno delle Cattedrali.¹¹⁶

Le raffigurazioni sulle quali il fedele è invitato a meditare entrando in chiesa, si ripetono identiche nelle due valve, privilegiando quindi la visione delle stesse quando la porta è aperta, con le implicazioni simboliche associate, laddove la chiesa si configura come metafora della Gerusalemme celeste e la porta come il suo ingresso.¹¹⁷

Adorno, tuttavia liquida in poche righe la descrizione architettonica dell'edificio sacro, per dilungarsi piuttosto sull'enumerazione delle reliquie presenti nella cattedrale, e raccontare, seppur brevemente, la storia del Santo Nicola pellegrino, titolare della chiesa.

La curiosità che desta nel nostro viaggiatore questo santo, tutto sommato meno popolare di altri, va inquadrata in quella che all'interno dell'*Itinerarium*, sembra una precisa volontà di dare spazio ed

¹¹⁴ G. GRAMEGNA, *Le Sinagoghe e la Sezione Ebraica del Museo diocesano di Trani*, in *Arte in Puglia dal Medioevo al Settecento. Il Medioevo*, a cura di F. Abbate, catalogo della mostra (18 febbraio-30 aprile 2010), Roma 2010, p.235.

¹¹⁵ J. HEERS, G. DE GROER, *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte* (1470-1471), p.392.

¹¹⁶ M.S. CALÒ MARIANI, *Sulle relazioni artistiche tra la Puglia e l'Oriente latino*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*, Atti delle prime giornate normanno sveve (Bari, 28-29 maggio 1973), Roma 1975, p.56.

¹¹⁷ F. VONA, *Officine fusorie e porte bronzee in Puglia, alcune considerazioni*, in *Arte in Puglia dal Medioevo al Settecento...*, p.211.

X. BARRAL I ALTET, *Contro l'arte romanica, saggio su un passato reinventato*, Milano 2009 p.128.

enfasi a tutto ciò che riguarda la categoria spirituale del pellegrinaggio, in un gioco letterario in cui Adorno stesso, cerca d'identificarsi nel ruolo di narratore –pellegrino.

Il santo, che tanto lo incuriosisce, venne canonizzato nel 1099 da papa Urbano II. Di lui si racconta fosse un pastore greco, originario di Stiri che conduceva una vita solitaria tra le montagne.

Dalle fonti agiografiche emerge il ritratto di un santo assimilabile alla categoria dei “pazzi di Cristo”, cioè di quegli uomini che avendo fatto proprie le parole di Paolo di Tarso (1 Cor., 4, 10-11): « noi stolti a causa di Cristo [...]soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo schiaffeggiati, andiamo vagando di luogo in luogo proclamavano l'alterità della fede rispetto alla ragione compiendo azioni che sembravano prive di senso agli occhi delle comunità alle quali si accostavano ».¹¹⁸

L'orchestrazione del culto di questo santo può ritenersi la risposta di Trani, antica e importante sede arcivescovile pugliese, all'arrivo nel 1087 delle spoglie di San Nicola di Myra sulle coste della rivale Bari. Passati due secoli dalla morte di San Nicola pellegrino, Trani con la realizzazione di una monumentale tavola agiografica sembrò quasi voler porre un prezioso sigillo artistico al culto del santo pellegrino che le aveva permesso di porsi allo stesso livello di Bari inserendosi nei grandi circuiti di pellegrinaggio.¹¹⁹

Un'altra reliquia, custodita nella cattedrale, incuriosisce il viaggiatore Adorno, si tratta dell'ostia cucinata:

*«muliercula quaedam in urbe, non ex versutis sed simplicibus, hostiam sacratam coquere conata est quae mox conversa in carnem, adhuc hodie ibi caro oculis cernitur».*¹²⁰

La storia, raccontata nell'*Itinerarium* si riferisce al miracolo dell'ostia frita che rientra nella categoria dei cosiddetti miracoli eucaristici, cioè di quei miracoli derivati da presunte profanazioni di ostie.

E' interessante notare come le fonti relative al miracolo eucaristico tranese, posteriori ad Adorno, siano tutte connotate da un forte accento antisemita, mentre nella storia che racconta Giovanni, colei che compie il gesto profanatore è semplicemente *«muliercula quaedam in urbe, non ex versutis sed simplicibus»*.¹²¹ Questa diversa versione della leggenda dell'ostia tranese, così come per altre città dove si racconta di miracoli legati a profanazioni di ostie, si spiega con l'acuirsi delle campagne diffamatorie anti semite negli anni successemi al passaggio di Adorno in Puglia, a causa

¹¹⁸ C. TRIDENTE, *Un santo pellegrino in Puglia* in *Il cammino di Gerusalemme*, a cura di M.S. Calò Mariani, Atti del II Convegno Internazionale di Studio (Bari-Brindisi-Trani, 18-22 maggio 1999), Bari 2002, p.363.

¹¹⁹ Cfr. M. R MARCHIONIBUS, *San Nicola Pellegrino e storie della sua vita*, in *Arte in Puglia dal Medioevo al Settecento* (...), pag. 109.

¹²⁰ J. HEERS, G. DE GROER, *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte* (1470-1471), p.392.

¹²¹ Vedi nota, 161.

del mutato atteggiamento politico da parte della classe dirigente aragonese, molto meno tollerante nei confronti degli ebrei che avevano raggiunto un sempre maggiore peso economico.

Continuando a descrivere ciò che conserva la cattedrale di Trani, Anselmo e Giovanni riferiscono della presenza di un'immagine miracolosa che secondo il viaggiatore fiammingo farebbe parte delle sacre icone dipinte da San Luca.

Gli Adorno riportano, con ogni probabilità, notizie che dovevano aver appreso *in loco*, riguardo all'esistenza in Puglia di 13 icone da attribuire alla mano del Santo pittore «*Sanctus enim Lucas tredecim imagines Nostrae Dominae pinxit, quarum unaquaeque quasi una ex tredecim decatria appellari potest. De hiis multas hinc inde diversis in locis vidimus*».¹²²

Secondo Michele Bacci «l'eziologia qui proposta è curiosa ed è una testimonianza interessante che ci aiuta a capire in che modo e per quali canali potessero diffondersi le attribuzioni all'evangelista» e spiega come nella Puglia tardo medioevale «il riferimento a Luca era piuttosto un corollario della fama della Vergine *Hodighitria*»¹²³ per indicarne in qualche maniera l'antichità e la natura miracolosa, se non addirittura semplicemente il tipo iconografico. Con una riduzione dialettale o semplicemente confondendo il termine Giovanni parla di Vergine *decatria* invece che *Hodighitria*, il cui antico prototipo costantinopolitano veniva riprodotto su un gran numero di icone e la cui fama, tenuta viva nella popolazione grecanica della zona dai monaci italo-greci, venne rinvigorita dall'arrivo di profughi dalla Grecia e delle terre balcaniche nel corso del XV e XVI secolo.¹²⁴

Oggi nella cattedrale non esiste alcuna icona che possa essere identificata con la *Hodighitria* vista dal Adorno che forse potrebbe con cautela essere accostata come tipo all'icona della chiesa del Carmine di Trani, proveniente dalla chiesa di S. Giovanni della Penna dell'Ordine dei Gerosolomitani o all'icona della *Madonna delle Neve* conservata oggi nella chiesa di San Ruggero a Barletta.

Va aggiunto tuttavia che nella cripta dell'edificio sacro tranese è conservato un interessante affresco devozionale, che riproduce un'icona dal tipo iconografico dell'*Hodighitria*.

Queste pitture, spesso sono la testimonianza della presenza *in loco* di icone oggetto di culto, e potrebbero essere la prova che al tempo del passaggio di Adorno a Trani, fosse effettivamente presente un'antica immagine mariana di cui l'affresco sembra essere la copia votiva.

¹²² J. HEERS, G. DE GROER, *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte (1470-1471)*, p.394.

¹²³ M. BACCI, *pennello dell'Evangelista. Storia delle immagini sacre attribuite a San Luca*, Pisa 1998, p.285.

¹²⁴ Ivi., pp 284-287.



Trani, basilica di san Nicola pellegrino, cripta, affresco devozionale.

Quest'immagine mostra un affresco poco noto, solo recentemente riscoperto in seguito a una campagna di restauri che ha interessato la cripta della Basilica tranese; la riproduzione, rinvenuta negli archivi fotografici della Soprintendenza ai Beni Architettonici e Paesaggistici di Bari, durante una ricognizione iconografica, ci è sembrata significativa al fine di provare che la notazione di Anselmo Adorno, circa la presenza di un'icona molto venerata nella cittadina adriatica, possa essere attendibile, nonostante oggi non ve ne sia più traccia. Infatti, gli affreschi devozionali presenti nelle cripte sono non di rado, riproduzioni, volute dai devoti, di prototipi considerati miracolosi e venerati all'interno della Chiesa.

MANFREDONIA



Adorno e la sua compagnia raggiungono Manfredonia cavalcando, dopo aver superato Barletta e attraversato una località «*Rigoli dicto*»,¹²⁵ corrispondente a Torre di Rivoli, che si trova a poche miglia da Zapponeta.

Qui si dipana agli occhi dei viaggiatori fiamminghi il magnifico spettacolo delle saline e della fauna selvatica, che già due secoli prima aveva conquistato Federico II.

Quei «*rivoli autem isti volatilibus, aucis, anetis, ybibus, grubus, brandonibus et similibus avibus pleni sunt*»¹²⁶ non possono non richiamare alla mente le eleganti raffigurazioni contenute nel *De arte venandi cum avibus*, il trattato sull'arte venatoria con il falcone, scritto dall'imperatore, che con

¹²⁵ J. HEERS, G. DE GROER, *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte* (1470-1471), p. 394.

¹²⁶ IBIDEM.

la freschezza naturalistica delle sue miniature restituisce l'incredibile ricchezza faunistica che la Capitanata doveva ancora conservare quando l'attraversò il gruppo di viaggiatori fiamminghi.

Anselmo e Giovanni sono colpiti dalla grande quantità di frumento conservata in città nelle fosse granarie, individuando così uno degli aspetti distintivi dell'economia cerealicola di Manfredonia e della Capitanata in genere.

Fa sorridere la «discutibile scienza etimologica»¹²⁷ sfoggiata in quest'occasione da Adorno, quando volendosi addentrare in questioni toponomastiche sembra non bastargli «che la città fosse stata fondata da Manfredi per chiamarsi Manfredonia»¹²⁸, al punto da ritenere che Ydonia fosse il nome della moglie del sovrano svevo e che l'unione dei nomi avesse dato origine al toponimo cittadino.¹²⁹ In realtà Manfredi ebbe due mogli, nessuna delle quali di nome Ydonia. In prime nozze si unì con Beatrice di Savoia, rimasto vedovo nel giugno del 1252, sposò Elena Ducas, figlia del despota d'Epiro Michele II.¹³⁰

Dopo poche altre brevi notazioni circa il castello e la chiesa arcivescovile, Anselmo è pronto a raggiungere una meta per lui molto più interessante, la città di Montesantangelo.

¹²⁷ F. PORSIA, *L'itinerario pugliese di Anselmo e Giovanni Adorno*, p.196, nota 33.

¹²⁸ IBIDEM.

¹²⁹ *Itinerario di Anselmo Adorno in Terra Santa / Giovanni Adorno*, a cura e trad. di P. Izzi, p.33.

¹³⁰ W.KOLLER, *Manfredi, re di Sicilia*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, Vol. LXVIII, 2007, Istituto dell' Enciclopedia italiana Treccani.

MONTESANTANGELO



«Dove i sassi sono spalancati, lì sono rimessi i peccati».¹³¹ E con queste parole riportate da Anselmo nel suo Itinerario,¹³² che secondo la leggenda l'Arcangelo Michele elesse la montagna del Gargano a luogo a lui sacro; e qui, dove per tutto il Medioevo generazioni e generazioni ascesero devote, dove si spalanca, sacra e terribile, la grotta dell'Arcangelo Michele, prestigiosa tappa del lungo percorso di pellegrini, chierici, cavalieri, diretti o di ritorno dalla Terra Santa, conduce il cammino di Adorno.

La storia della città di Montesantangelo è intimamente legata alle prodigiose apparizioni dell'Arcangelo sulla vetta garganica, apparizione che a partire dal V secolo si succedettero sino alle soglie dell'età moderna, trasformando un luogo caratterizzato dal culto pagano per l'indovino Calcante e il medico Podalirio, in uno dei più importanti centri della religiosità cristiana. San Michele mentre sembra riassumere, in una sorta di successione di poteri, gli attributi delle precedenti divinità pagane venerate sul Gargano, nello stesso tempo ne assume di nuovi, finalizzati a una più completa fruizione popolare.¹³³

Il centro abitato, che si sviluppava a ridosso della grotta crescendo in funzione del luogo sacro, si arricchì di chiese e ospizi con il progressivo affermarsi e diffondersi di un culto che nel giro di pochi secoli raggiunse una dimensione europea.

Il culto dell'Angelo è entrato a far parte della memoria devozionale collettiva dei popoli europei sin dall'alto medioevo e ha contribuito alla creazione di una *koinè* culturale e religiosa tra le popolazioni del nord, quelle del Mediterraneo bizantino e quelle dell'occidente latino.¹³⁴

I santuari micaelici più popolari nel corso del Medioevo furono oltre a quello garganico, quello normanno di Mont Saint Michel, e quello della Val di Susa, fondato alla fine del X secolo in cima al monte Pirchiriano. I tre luoghi di culto dedicati all'Arcangelo erano intimamente legati tra loro e collegati al fenomeno del pellegrinaggio "in linea".¹³⁵ Ad accomunare i santuari, oltre alla

¹³¹ La frase riportata da Anselmo fa parte dell'iscrizione scolpita sul portale romanico della basilica e recita così *Ubi saxa panduntur ibi peccata hominum dimittuntur. Haec est domus specialis in qua noxialis quaeque actio diluitur.*

¹³² J. HEERS, G. DE GROER, *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte* (1470-1471), p.398.

¹³³ G.B. BRONZINI, *La Montagna Sacra. San Michele, Monte Sant'Angelo. Il Gargano* a cura di id., Galatina 1991, p.320.

¹³⁴ Cfr. P. BOUET, G. OTRANTO, A. VAUCHEZ, *Culte et pèlerinages à saint Michel en Occident. Les trois Monts dédiés à l'archange*. "Actes du Colloque international" (Cerisy-la-Salle, 27-30 septembre 2000), Rome 2003.

Cfr. *Culto e Santuari di San Michele nell' Europa medioevale*, Atti del Congresso internazionale di studi (Bari – Monte Sant'Angelo, 5-8 aprile 2006), a cura di P. Bouet, G. Otranto, A. Vauchez, Bari 2007.

¹³⁵ A. GUERREAU, *Les pèlerinages du mâçonnais: une structure d'organisation symbolique de l'espace*, *Ethnologie française* 16, 1982, pp. 7-30.

devozione verso San Michele, concorrono altri elementi, come la montagna, luogo da sempre vocato al sacro, il paesaggio naturale estremamente suggestivo e, soprattutto, la posizione geografica strategica nel collegamento tra l' Europa centro-settentrionale, il Mediterraneo bizantino e la Terrasanta.¹³⁶ Queste caratteristiche aprono interessanti spunti di riflessione in termini di antropologia degli spazi e di geografia religiosa.

Il tratto meridionale della *via francigena*, con le sue *deviationes* e percorsi minori, collegava i grandi itinerari europei di pellegrinaggio al santuario garganico e ai porti d'imbarco per la Terra Santa. In un paesaggio segnato da valloni e colline, chiese, abbazie, ospedali assumono il ruolo di architetture-guida distribuite in prossimità della rete viaria, in funzione del passaggio e della sosta dei pellegrini.¹³⁷

Quando Anselmo e la sua comitiva arrivano nella cittadina dell'Angelo vengono per prima cosa colpiti dal mirabile spettacolo naturale offerto dal promontorio garganico.

Non può lasciare indifferenti i cittadini di Bruges, l'abbondanza di erbe aromatiche spontanee, che ancora oggi caratterizzano il paesaggio, e la bellezza del panorama: «*locus breviter hic visu est dignus*».¹³⁸

Il racconto contenuto nell' *Itinerarium* di Anselmo e Giovanni Adorno ci restituisce l'immagine di una città sulla sommità di un monte difeso da un castello e da una cinta di mura in parte distrutte, così come doveva apparire Montesantangelo alla fine del XV secolo. Una difficile situazione politica infatti non aveva permesso di ripristinare, negli anni successivi, le condizioni della cinta muraria abbattuta con ogni probabilità durante l'assolto aragonese del 1461.¹³⁹

Dopo averci, con la consueta immediatezza, fotografato e restituito l'immagine del borgo, da cronista Anselmo torna pellegrino e passa a raccontare di quella chiesa «*mirabilis atque stupenda*»¹⁴⁰ oggetto di un'ininterrotta devozione e d' improvvisi rovinosi saccheggi. Si tratta del Santuario di San Michele. Secondo la tradizione, Lorenzo Maiorano, vescovo di Siponto fra il V e VI secolo, avrebbe edificato una chiesa all'imboccatura della caverna dove era apparso

Cfr. *Pellegrinaggi e santuari di San Michele nell'Occidente medievale* "Atti del secondo convegno internazionale dedicato all'Arcangelo Michele"; atti del XVI convegno sacrese, Sacra di San Michele, 26-29 settembre 2007), a cura di G. Casiraghi e G. Sergi, Bari 2009

¹³⁶ G. OTRANTO, *Presentazione in Culto e Santuari di San Michele nell' Europa medioevale*...p.8.

¹³⁷ M.S. CALÒ MARIANI, *L'arte medievale e il Gargano*, in *La Montagna Sacra. San Michele, Monte Sant'Angelo. Il Gargano*, a cura di G.B. Bronzini, Galatina 1991, pp. 9-96.

¹³⁸ J. HEERS, G. DE GROER, *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte* (1470-1471), p.398.

¹³⁹ L.PIACENTE, *Realtà, fede e cultura nell' Itinerarium di Anselmo Adorno (1470/1471)*, in "Studia Antiqua et archeologica", VIII, Iași, 2001, p.25.

¹⁴⁰ J. HEERS, G. DE GROER, *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte* (1470-1471), p.396.

l’Arcangelo.¹⁴¹ Mentre sono state cancellate o rese irriconoscibili le tracce originarie dell’edificio sacro, grazie agli interventi di restauro,¹⁴² purtroppo a volte discutibili, è stato possibile restituire in parte l’assetto del santuario durante il periodo longobardo. Vi era un lungo portico coperto da volta a botte e un vasto ambiente a due navate, due scale fiancheggiate da archi per convogliare il flusso dei pellegrini, comunicanti con una sala superiore absidata a est e aperta a sud da due porte che si affacciavano sulla grotta. Questa restituzione architettonica del complesso corrisponde all’immagine del santuario, che tra l’VIII e il IX secolo ci descrive l’anonimo autore del principale testo agiografico su Montesantangelo, l’ *Apparitio Sancti Michaelis in monte Gargano*¹⁴³ : « *et ecce longa porticus in aquilonem porrecta atque illam attingens ianuam [...] sed priusquam huc pervenias apparet ad orientem basilica grandis, qua per gradus ascenditur, haec cum ipso porticu suo quingentos fere homines capere videbatur* ». ¹⁴⁴



Montesantangelo, basilica di san Michele

¹⁴¹ M.S. CALÒ MARIANI, *L’arte medievale e il gargano*, in *La Montagna sacra, San Michele, Montesantangelo, il Gargano*, a cura di G.B. Bronzini, Galatina 1991, p.14.

¹⁴² C.D’ANGELA, *Gli scavi nel santuario*, in *Il santuario di San Michele sul Gargano dal VI all’ IX secolo. Contributo alla storia della longobardia meridionale*, “Atti del convegno” (Montesantangelo, 9-10 dicembre 1978) a cura di C. Carletti e G. Otranto, Bari 1980, pp.355-378.

¹⁴³ *Liber de apparitione sancti Michaelis in Monte Gargano*, MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878;

Cfr. G. OTRANTO, *Il "Liber de Apparitione" e il culto di S. Michele sul Gargano nella documentazione liturgica altomedievale*, in “*Vetera Christianorum*”, 18 (1981), pp. 423-442.

¹⁴⁴ La citazione è riportata in F.ABBATE, *Storia dell’arte nell’Italia meridionale, dai Longobardi agli Svevi*, p.41.

Ai longobardi del sud, che vedevano in Michele, l'arcangelo guerriero, una divinità particolarmente affine alla loro sensibilità, sono da riferire non soltanto gli interventi architettonici presso la spelonca e gran parte dei doni votivi, ma anche l'erezione di ospizi e chiese lungo le vie dei pellegrini.¹⁴⁵

La necessità di rendere più nobile e monumentale il complesso della Basilica di Montesantangelo, che ormai aveva raggiunto un prestigio europeo, sembra alla base dei radicali interventi architettonici avvenuti durante l'età angioina. Gran parte delle preesistenti strutture longobarde furono interrate e venne costruita una nuova alta navata, voltata a crociera, addossata alla grotta, operazione che comportò la risistemazione della porta bizantina nella facciata. Si dotò il complesso santuarioale di un campanile e fu costruita una profonda scala coperta -risistemata nel corso del XIX secolo- che conduceva dinnanzi alla spelonca.

La descrizione contenuta nell'*Itinerarium* è estremamente particolareggiata, dalle porte di bronzo, all'ampia grotta con le cappelle laterali, dall'altare maggiore con la retrostante fonte miracolosa, al portale d'ingresso in pietra, sino alla foresta di alberi secolari che sovrasta la grotta con una vista incantevole sul golfo di Manfredonia e sul mare Adriatico.

Adorno, anche nel paragrafo relativo a Montesantangelo per quanto sia preciso, unisce alla sintetica descrizione degli elementi architettonici del santuario, il racconto leggendario, sul quale indugia, quasi compiaciuto, dell'apparizione di San Michele, nota come l'apparizione del Toro.

La versione della leggenda riportata da Anselmo e Giovanni segue fedelmente le notizie che si ricavano dal già citato *Liber de Apparitione sancti Michaelis in monte Gargano*, redatto intorno all'VIII secolo, quando si vollero ricostruire le origini del santuario che si apprestava a diventare uno dei centri di culto più prestigiosi d'Europa.

In questo testo agiografico, noto come *Apparitio*, alla descrizione dell'ambiente garganico segue il racconto dell'insediamento del culto dell'Arcangelo Michele e dei tre passaggi fondamentali caratterizzati da altrettante apparizioni dell'angelo guerriero, rispettivamente dette "del toro", della "battaglia" e "della consacrazione della grotta".

Il primo episodio è quello riferito da Anselmo e Giovanni: viveva nella città di Siponto un uomo assai ricco di nome Gargano, proprietario di un gran numero di greggi e armenti. Un giorno mentre le sue bestie pascolavano alle pendici del monte, un toro si allontanò dalla mandria e non fece ritorno a sera con l'altro bestiame. Gargano radunò allora molti servi e si mise alla sua ricerca. Lo trovò infine sulla cima del colle, immobile di fronte all'apertura della grotta. Preso dall'ira alla vista della bestia che gli era sfuggita, l'uomo tese l'arco e le scagliò contro una freccia avvelenata. Ma

¹⁴⁵ M.CAGIANO DE AZEVEDO, *Principi committenti in epoca longobarda e carolingia*, in "Atti della XII Settimana della cultura antica nell' Occidente latino dal VII all'XI secolo" (Spoleto 1974), 1975, II, pp.809-833.

questa, invertendo a mezz'aria la sua direzione, come sospinta da un soffio di vento, tornò indietro e colpì colui che l'aveva scoccata. Gli abitanti di Siponto, stupiti e turbati da quel fatto inspiegabile, non osarono avvicinarsi alla grotta; si recarono invece dal loro vescovo per chiedergli cosa dovessero fare. Il presule indisce allora tre giorni di digiuno, poiché riteneva necessario pregare Dio per sapere come comportarsi. Al termine del digiuno, il santo Arcangelo Michele, gli apparve in visione e gli disse: hai fatto bene a chiedere a Dio ciò che gli uomini ignorano. Sappiate dunque che il misterioso fatto di quell'uomo colpito dalla sua stessa freccia è avvenuto per mio volere; io, infatti, sono l'Arcangelo Michele e sto sempre alla presenza del Signore. Poiché ho stabilito di custodire sulla terra questo luogo e i suoi abitanti, con quel segno ho voluto mostrare che di tutto quanto qui avviene, e del monte stesso, io sono patrono e custode.

Conosciuta questa rivelazione, i cittadini di Siponto iniziarono su quel monte a pregare Dio e il santo Arcangelo Michele.¹⁴⁶

Nella leggenda riferita da Adorno, circa l'apparizione dell'Arcangelo nella grotta di Montesantengalo, nota appunto come l'episodio del Toro, secondo gli studiosi si adombra la storia dell'arrivo del culto micaelico sul Gargano.

L'episodio sembra voler stigmatizzare il momento in cui il cristianesimo vinse e sostituì il paganesimo, rappresentato metaforicamente dal ricco pastore che ben incarna, con gli attributi che gli vengono conferiti, alcuni aspetti tipici della società pagana, agricola e pastorale. L'episodio dell'apparizione del Toro, è un esempio di come il cristianesimo abbia sostituito il paganesimo, insediandosi in alcune regioni, attraverso un Santo che ne assume poi il patronato.¹⁴⁷

L'esautorazione del paganesimo si realizza infatti tramite uno degli attributi del nuovo santo cristiano subentrante, e infatti nel caso dell'episodio riferito da Adorno, l'Arcangelo Michele, guerriero e capo della milizia celeste, si servirà proprio della freccia scagliata da Gargano.

Inoltre come nota Bronzini, l'episodio del toro riproduce i *topoi* più diffusi nelle leggende di fondazione dei santuari. Il personaggio del pastore o più frequentemente del pastorello è spesso il mediatore delle epifanie divine, che si dichiarano attraverso il ritrovamento di un'immagine miracolosa o attraverso l'indicazione, per altri segnali, di un prescelto luogo di culto. Il pastore con il suo gregge insegue una pecorella che si allontana o che si perde e la ritrova nel luogo dove rinviene anche un'immagine sacra o dove vede apparire la divinità. L'animale svolge dunque la funzione di tramite tra il ritrovamento miracoloso e l'uomo. Nella leggenda micaelica il mediatore

¹⁴⁶ P. GIOVITTI, *Le vie dell'Arcangelo. Tradizione, culto, presenza dell'Arcangelo Michele*, Roma 2005, pp. 44-45.

¹⁴⁷ G. OTRANTO, C. CARLETTI, *Il santuario di San Michele Arcangelo sul Gargano, dalle origini al X secolo*, Bari 1990, p. 16.

dell'evento prodigioso non è un umile pastore, ma un ricco proprietario di greggi che sembra personificare la forza dell'ambiente pastorale garganico.¹⁴⁸

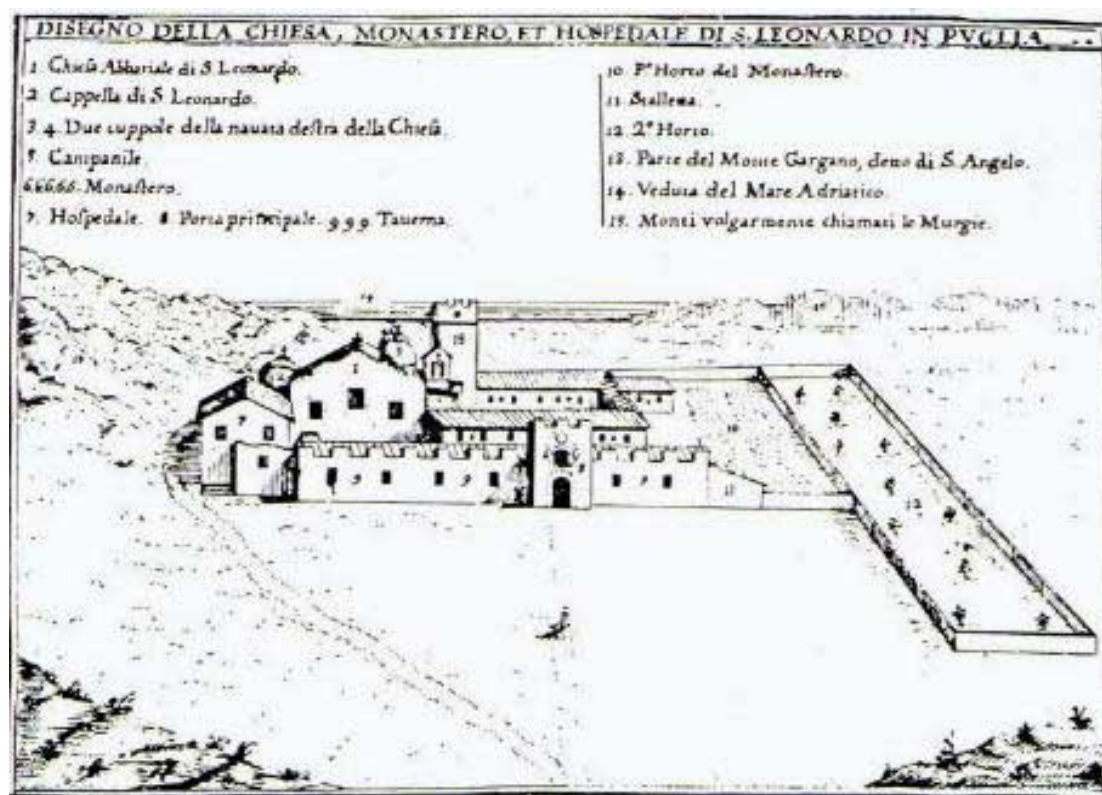
All'eccezionalità del personaggio mediatore corrisponde quella dell'animale che fa da tramite alla rivelazione sacra. Non si tratta di una semplice pecora ma di un toro, sacro al culto della terra-madre fin dall'età cretese e animale rituale che si sacrificava alle divinità pagane. Il contenuto della leggenda sembrerebbe alludere che il nuovo culto dell'Arcangelo sul Gargano abbia posto fine agli antichi sacrifici pagani di tori.¹⁴⁹

Questo toro, che l'irascibile Gargano non riesce a ricondurre alla mandria, verrà invece domato dalla divinità, come dimostra il racconto della freccia ritornata contro chi l'aveva scagliata, enfatizzando il ruolo di protettore e custode del luogo sacro che l' Arcangelo intende assumere.

¹⁴⁸ Cfr. G.B. BRONZINI, *Il culto garganico di san Michele*, in *La Montagna sacra, San Michele, Montesantangelo, il Gargano*, a cura di Id., Galatina 1991, p.323.

¹⁴⁹ F. GREGOROVIVUS, *Passeggiate per l' Italia*, versione dal tedesco di R.Mariano, Firenze 1882; Roma 1906, p. 257.

SAN LEONARDO DI SIPONTO



Foggia, Archivio di Stato, Visita pastorale della fine del XVII secolo

Nel tratto meridionale della *via Francigena*, che Anselmo sta percorrendo di ritorno dalla Terra Santa, sul ciglio di una delle vie che lo avevano condotto alla sacra grotta garganica, *iuxta stratam peregrinorum inter Sipontum et Candelarum*, nasceva all'inizio del XII secolo una chiesa dedicata a San Leonardo de Noblat, attrezzata per l'accoglienza di poveri e pellegrini. Lungo la rete viaria infatti oratori, santuari, monasteri, strutture ospedaliere andavano scandendo le tappe dei pellegrini e il nostro Anselmo Adorno sostò qui con il figlio Giovanni, accolto come ospite di riguardo dai Cavalieri Teutonici.

Solo recentemente si è fatta luce sulle origini di San Leonardo di Siponto. Nei documenti pontifici, indirizzati a San Michele della Chiusa, tra le chiese e i priorati dipendenti dall'abbazia vi è un riferimento ad una chiesa intitolata a San Leonardo presente in Puglia, intuitivamente identificata con San Leonardo di Siponto.

Il culto di San Leonardo era giunto in Puglia grazie al favore e alla devozione nei confronti del santo limosino da parte della dinastia normanna.

Uno di questi devoti normanni fu Boemondo, principe di Antiochia, e probabilmente, il più “pugliese” dei Normanni del Sud.¹⁵⁰

Nella *Guida del pellegrino di Santiago* si legge della miracolosa liberazione dell’eroe crociato grazie all’azione del santo.

Si racconta che durante la prigionia di Boemondo durata dal 1101 al 1103, anni in cui fu in mano all’emiro Ibn Danishmend, Leonardo operò il prodigio, sciogliendolo dai ceppi.

Raccontando della profusione di grazie elargite da San Leonardo, Giovanni scrive «*qui ibi plura diversaque miracula facit, ut patet per compendia in ipsa ecclesia pendentia que ibidem propter universa miracula sunt delata. Ymmo et adhuc pendent illa primo apportata per conditorem, seu fundatorem, ecclesie ac filios suos qui, adiutorio sancti Leopardi a carceribus liberati miraculose, eo in loco dictam ecclesiam condiderunt*». ¹⁵¹

Sebbene nell’*Itinerarium* non vi sia alcuna allusione diretta a Boemondo, sulla scia della proposta avanzata da Maria Stella Calò Mariani, che trova conforto nelle conclusioni cui è giunto per altra via Houben,¹⁵² ci sembra plausibile che anche il riferimento fatto dagli Adorno alla costruzione della chiesa come conseguenza della miracolosa liberazione del *seu fundatorem*, possa essere un’ allusione alla figura del normanno e al racconto medievale della sua scarcerazione.

Accogliendo dunque questa tesi, che la recente conferma della dipendenza di San Leonardo dall’abbazia di San Michele alla Chiusa sembrerebbe supportare, si potrebbe, sia pure con le dovute cautele, legare l’origine della chiesa sipontina proprio alla committenza di «Boemondo sino a riconoscerlo nel personaggio ritratto in gesto supplice sull’adorno portale settentrionale». ¹⁵³

¹⁵⁰ M.S. CALÒ MARIANI, *Culto dei Santi lungo il cammino dei pellegrini. San Leonardo de Noblat e la Puglia*, in *Immagine e Ideologia. Studi in onore di Arturo Quintavalle*, a cura di A. Calzona, R. Campari, M. Mussini, Milano 2007, p.158.

¹⁵¹ J. HEERS, G. DE GROER, *Itinéraire d’Anselme Adorno en Terre Sainte* (1470-1471), p.400.

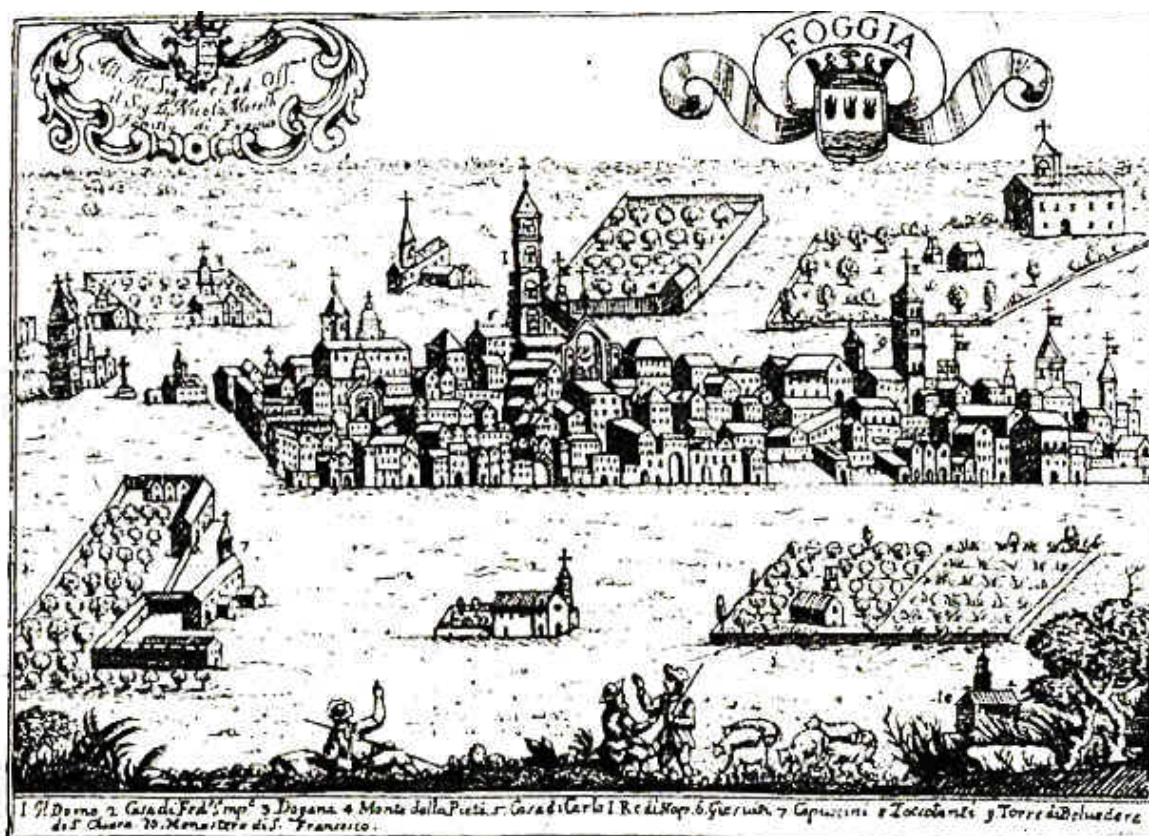
¹⁵² H. HOUBEN, “*Iuxta stratam peregrinorum*”: la canonica di San Leonardo di Siponto (1127-1260), in “*Rivista di Storia della Chiesa in Italia*”, LVI 2002, pp.323-348.

¹⁵³ M.S. CALÒ MARIANI, *Culto dei Santi lungo il cammino dei pellegrini. San Leonardo de Noblat e la Puglia*, p.158. ID. *La Puglia e L’Europa del XII secolo*, in *Medioevo: arte lombarda*, Atti del convegno internazionale di studi (Parma 26-29 settembre 2001) a cura di A. Quintavalle, Milano 2004, pp.574-592.



San Leonardo di Siponto, particolare dell'abside.

FOGGIA



I nostri due viaggiatori non spendono certo parole lusinghiere nei confronti di Foggia che ai loro occhi appare semplicemente “brutta”.¹⁵⁴ Al giudizio negativo senza appello per quello che all’epoca era solo un piccolo borgo, si contrappongono invece righe di ammirazione per il contesto naturale nel quale sorge la città: il luogo è infatti «*optimus*»¹⁵⁵ : una vallata pianeggiante ricca di pascoli, e per Anselmo e Giovanni, la più amena e grande che avessero mai visto, con una ricchissima varietà avifaunistica.¹⁵⁶

¹⁵⁴ Cfr. F. PORSIA, *L’itinerario pugliese di Anselmo e Giovanni Adorno*, p.193.

J. HEERS, G. DE GROER, *Itinéraire d’Anselme Adorno en Terre Sainte (1470-1471)*, p.400.

¹⁵⁵ IBIDEM.

¹⁵⁶ Cfr. F. PORSIA, *L’itinerario pugliese di Anselmo e Giovanni Adorno*, p.193

Per via di questa incredibile abbondanza di fauna, secondo i due pellegrini, persino il Re di Napoli amava tanto risiedere qui d'estate per le sue battute di caccia che vi si costruì un palazzo. Non possiamo sapere con certezza a quale dei tanti sovrani meridionali si riferissero Anselmo e Giovanni, se a Ferrante d'Aragona o addirittura, andando in dietro nel tempo, a Federico II.

Il palazzo a cui alludono tuttavia è senz'altro quello eretto dall'imperatore Svevo poco fuori il nucleo antico della città, in prossimità della strada per Siponto, di cui sopravvive solo un archivolt.¹⁵⁷

Della residenza di un tempo, splendida per i ricchi marmi, le statue e le colonne, luogo di feste memorabili, aldilà di quanto è celato nel sottosuolo, restano soltanto esigui frammenti.¹⁵⁸

Un'iscrizione, conservata accanto all'archivolt della reggia e riportata in un'epigrafe cinquecentesca murata sotto l'arco dell'antica porta Arpi, attribuendo la costruzione al P(ro)to [magister] Bartholomeus, lo data al 1223, e lo destina alla promozione di Foggia a *Urbs Regalis sedes inclita imperialis*.¹⁵⁹

Il *palatium* federiciano, divenne per lungo tempo elemento caratterizzante della città stessa nobilitandola a residenza regia.

In definitiva per gli Adorno più che la città, considerata poco degna d'attenzione, ciò che colpisce è la magnificenza del territorio, fortemente connotato da un punto di vista agro-pastorale e, non potrebbe essere diversamente vista la natura dei nostri pellegrini, la sua storia sacra.

Anselmo attraverso la penna del figlio racconta della chiesa di Santa Maria Iconovetere «*Ecclesia alta est in edificiis et in partes ejus sinistra est corpus sancti guilhelmi peregrini et ejus filii sepultum*». ¹⁶⁰

Al culto della Vergine protettrice, i foggiani affiancarono la devozione per i santi Guglielmo e Pellegrino, rispettivamente padre e figlio, morti entrambi nel XII secolo. I due, di origine antiochena, s'incontrarono in un ospizio della città dove erano giunti pellegrinando, per via della loro devozione all'icona della Madonna dei sette veli. Amati dal popolo per la loro rettitudine e per la morte esemplare, vennero scelti come santi protettori della città.¹⁶¹

I loro corpi e le palme germogliate dai loro bordoni, ancora oggi venerati in un altare della cattedrale, vicino a quello della Vergine, destarono l'interesse della nostra coppia di pellegrini, anche loro, padre e figlio e anche loro giunti a Foggia da molto lontano.

¹⁵⁷ M.S.CALÒ MARIANI, *L'arte del Duecento in Puglia*, p. 114.

¹⁵⁸ ID., *Architettura residenziale federiciano*, in *Foggia Medievale*, a cura di Id. Foggia 1997, p.150.

¹⁵⁹ F. PORSIA, *Economia e società a Foggia fra XIII e XV secolo*, in *Foggia Medievale*, a cura di M. S. Calò Mariani, Foggia 1997, p.65.

¹⁶⁰ J. HEERS, G. DE GROER, *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte (1470-1471)*, p.400.

¹⁶¹ M.S. CALÒ MARIANI, *Foggia e l'arte della Capitanata dai Normanni agli Angioini*, in *Foggia Medievale ...*, p.75.

TROIA



Anselmo e Giovanni, lasciata Foggia, giungono a Troia, che si affrettano a chiarire non essere la cittadina sullo stretto di Costantinopoli, resa famosa dai versi di Omero, ma una «*parvula civitate quidam Apulie*».¹⁶²

Della cittadina colpisce soprattutto la piccola, ma bella cattedrale dedicata alla Vergine.

La chiesa voluta nel 1093 dal vescovo Giarardo, presenta uno schema basilicale a tre navate. L'esterno con la sua facciata a due piani separata da un cornicione d'intonazione classicheggiante, è movimentato al livello inferiore dal gioco di arcate cieche impostate su lesene e campite da motivi a losanga intercalati da oculi, variante di una soluzione già adottata a Santa Maria di Siponto. «Gli archi costituiscono il motivo dominante che qualifica e informa l'involucro esterno»¹⁶³ dell'edificio.

¹⁶² J. HEERS, G. DE GROER, *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte* (1470-1471), p.402.

¹⁶³ M.S. CALÒ MARIANI, *Foggia e l'arte della Capitanata, dai Normanni agli Angioini*, in *Foggia Medievale*...p.84.

Oltre al predominante arco a tutto tondo, compare a incorniciare il portale, l'arco a ferro di cavallo, di chiara intonazione islamica.

Nel registro superiore si apre uno splendido rosone realizzato nel corso del XIII secolo.

Ad Anselmo e Giovanni, all'interno della chiesa, non sfugge la bellezza dell' iconostasi realizzata a mosaico sempre nel XIII secolo «*qui chorum a navi ecclesie separat, ex opere mosaico quemadmodum illa Pisarum edificatus est*».¹⁶⁴ Attualmente ne rimane solo qualche pluteo a intarsio che tuttavia lascia intravedere l'antico splendore. È interessante che ad Adorno la chiesa troiana evochi ricordi pisani, questione sulla quale gli studi hanno spesso insistito, volendo sottintendere un'ascendenza diretta della città toscana sulla cattedrale troiana. Oggi tuttavia si tende molto più verosimilmente a mettere in luce i comuni modelli di ascendenza islamica che hanno variamente condizionato tanto le cattedrali pugliesi quanto gli edifici pisani.

Ai nostri attenti viaggiatori fiamminghi non sfugge la bellezza della porta bronzea del portale principale «*in picturis et sculpturis ornatissima*»¹⁶⁵, realizzata da Oderisio da Benevento, artista di un'aggiornata cultura aquitanica, orientata verso la ricerca di un intenso e visionario patetismo.¹⁶⁶ La porta si compone di una coppia di ante bronzee, composta da ventotto formelle quadrate e venti rettangolari, fissate a una pesante struttura lignea¹⁶⁷, all'interno delle quali figurano leoni ruggenti e scarmigliati e draghi minacciosi, scolpiti da Oderisio da Benevento, alla cui mano si deve anche un secondo portale incastonato nella parete occidentale.

Dopo averci descritto la cattedrale Anselmo e Giovanni si preparano ad abbandonare la regione che tanto li ha colpiti, per la ricchezza della sua terra e dei suoi monumenti, per le reliquie presenti e per i culti officiati. Lasciata la città situata in «*parvo collo apud montes qui provincia Apulie ad Abrusia et a Terra de Lavori segregant*»¹⁶⁸ si dirigono a Napoli che raggiungeranno il 21 dicembre 1470.

Finisce qui "l'avventura" pugliese degli Adorno e, insieme a loro, anche il "nostro" viaggio attraverso la Puglia del XV secolo.

¹⁶⁴ IBIDEM.

¹⁶⁵ IBIDEM.

¹⁶⁶ Cfr. AL. PETRUCCI, *Cattedrali di Puglia*, Roma 1960; nuova ed, con bibliografia aggiornata a cura di M.S. Calò Mariani, Roma 1975, pp.63-65; P. BELLI D'ELIA, *Le porte della cattedrale di Troia*, in *Le porte di bronzo dall' antichità al secolo XIII*, a cura di S.Salomi, Roma 1990, pp.341-355.

¹⁶⁷ Cfr.P. BELLI D' ELIA, *Le porte di bronzo delle cattedrali di Puglia*, Bari 1999;

ID., *Le porte bornzee della cattedrale di Troia*, in *Le porte bronzee dall' antichità al secolo XIII*, a cura di S. Salomi, Roma 1990, pp.341-355.

F. ACETO, *Una traccia per Oderisio da Benevento*, in *Napoli, l'Europa: ricerche di storia dell'arte in onore di Ferdinando Bologna* a cura di F. Abbate e F. Sricchia Santoro. Catanzaro 1995, pp.3-7.

¹⁶⁸ J. HEERS, G. DE GROER, *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte* (1470-1471), p.402.

Attraverso la penna del figlio, redattore materiale dell'*Itinerarium*, Anselmo ci ha raccontato una Puglia caratterizzata da un paesaggio lussureggiante e da una ricca economia agricola, descrivendone, con l'occhio attento del fine diplomatico e del navigato uomo politico la situazione urbanistica, con l'interesse del colto umanista le emergenze monumentali e con lo sguardo del devoto pellegrino, le reliquie e i culti che vi incontrò. Questo scritto ha il merito di cogliere e di restituire al lettore contemporaneo la ricca realtà che la regione adriatica presentava nel XV secolo, mostrando le tracce degli intimi legami intercorsi tra la Puglia e l'Oltremare.

L' *Itinerarium* infine ci ha permesso di portare avanti una riflessione su un pellegrinaggio singolare, quello di Anselmo, sollecitando contestualmente la ricostruzione di una storia di portata Mediterranea, sulla circolazione di notizie, sulla diffusione di culti e devozioni, ma soprattutto sui cambiamenti nella maniera di percepire e raccontare la Terrasanta e sulle modalità e forme di evocarla al rientro in patria.

BIBLOGRAFIA

Al centro del labirinto: aspetti e momenti del pellegrinaggio medievale; a cura di A. Bedini, introduzione di F. Cardini, M. Pacini Fazzi, Lucca 2005.

Alle sorgenti del Romanico. Puglia XI secolo, Catalogo della mostra, a cura di P. Belli d' Elia, Bari 1975.

G. ALESSIO, *Problemi di toponomastica pugliese*, in «Archivio Storico Pugliese», VI, 1953.

J. ARESO, *Santos lugares e misiones que los padres de Tierra santa mantienen en la Palestina - Les lieux saints et les missions que les pères de la Terre Sainte entretiennent en Palestine*, Bayonne 1850.

Arte in Puglia dal Medioevo al Settecento. Il Medioevo, a cura di F. Abbate, catalogo della mostra (18 febbraio-30 aprile 2010), Roma 2010.

Arte, religione, comunità nell'Italia rinascimentale e barocca : Atti del Convegno di Studi in Occasione del V Centenario di Fondazione del Santuario della Beata Vergine dei Miracoli di Saronno, (1498 - 1998), a cura di L. Saccardo, Saronno 1998, Milano 2000.

Arti e Storia nel Medioevo. Tempi Spazi Istituzioni, a cura di E. Castelnuovo, G. Sergi, Einaudi, Torino 2002.

M. BACCI, *Il pennello dell' Evangelista. Storia delle immagini sacre attribuite a San Luca*, Pisa 1988.

B. BAGATTI, *Fra Bernardino Amico disegnatore dei Santuari Palestinesi alla fine del '500*, in «Studi Francescani», s. III, Anno X (XXXV), ottobre.- dicembre. 1938, 4.

B. BAGATTI, *The Legend of the Wandering Jew*, in «Franciscan Studies», 9, 1949.

B. BAGATTI, *Un Custode di Terra Santa archeologo pioniere P. Gianfrancesco Della Salandra (1586-1601)*, in *Custodia di Terra Santa 1342-1942*, Gerusalemme 1951.

J. BALDOVIN, *The Urban Character of Christian Worship. The Origins, Development and Meaning of Stational Liturgy*, in "Orientalia Christiana Analecta", 228, Roma 1987.

D. BALESTRACCI, *Terre ignote, strana gente. Storie di viaggiatori medievali*, Bari 2008.

F. BANDINI, A. BENVENUTI PAPI, A. CALAMAI, [et al.] *Toscana e Terrasanta nel Medioevo*, a cura di F. Cardini, Firenze 1982.

X. BARRAL I ALTET, *Contro l'arte romanica, saggio su un passato reinventato*, Milano 2009.

X. BARBIER DE MONTAULT, *L'Eglise Royale et Collégiale de Saint-Nicolas à Bari*, in *Revue de l'art chrétien*, Paris 1883-4.

G. BARTOLINI, F. CARDINI, *Nel nome di Dio facemmo vela. Viaggio in Oriente di un pellegrino medievale*, Bari 1991.

M. BASILE BONSANTE, P. BELLI D' ELIA, *Conoscere la città, San Nicola*, Bari 1981.

A. BEATILLO, *Historia della vita, miracoli, traslatione e gloria dell'illustrissimo confessore di Cristo s. Nicolò il Magno, arcivescovo di Mira, patrone, e protettore della città di Bari*, Venezia 1705

P. BELLI D' ELIA, *Le porte di bronzo delle cattedrali di Puglia*, Bari 1999.

P. BELLI D' ELIA, *Puglia romanica*, Milano 2003.

H. BELTING, *L'arte occidentale dopo il 1204: l'importazione di icone e reliquie*, in ID., *L'arte e il suo pubblico. Fruizione e forme delle antiche immagini della Passione*, Bologna 1986

S. BENSO, L. FORMISANO, M. GUGLIELMINETTI, (et. al.), *La letteratura di viaggio dal Medioevo al Rinascimento, Generi e problemi*, a cura di M. Pozzi, Torino 1989.

E. BERTAUX, *L'art dans l' Italie méridionale*, Paris 1903.

P. BOUET, G. OTRANTO, A. VAUCHEZ, *Culto e Santuari di San Michele nell' Europa medioevale*, Atti del Congresso internazionale di studi (Bari – Monte Sant'Angelo, 5-8 aprile 2006), Bari 2007.

F. BIONDO, *Italia illustrata*, Roma 1474. Si veda l'edizione modernamente curata da A. Jeffrey White, Cambridge, Mass. London, Harvard University Press, 2005.

G. BORRACCESI, *Oreficeria sacra in Puglia tra Medioevo e Rinascimento*, Foggia 2005.

G.A. BOVIO, *Breve Historia dell'origine, fondatione e miracoli della devota chiesa de S. Maria de' Martiri di Molfetta*, Napoli 1635.

F. BRAUDEL, *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Bompiani, (ed. originale Flammarion 1985), Milano 2008.

F. BRAUDEL, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris 1949, trad.it. *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1953, 1986

P. BOUET, G. OTRANTO, A. VAUCHEZ, *Culte et pèlerinages à saint Michel en Occident. Les trois Monts dédiés à l'archange*. "Actes du Colloque international" (Cerisy-la-Salle, 27-30 septembre 2000), Rome 2003.

M.S. CALÒ MARIANI, *La Chiesa di S. Maria del Casale presso Brindisi*, Brindisi 1967.

M.S. CALÒ MARIANI, *Aggiornamento all'opera di Emile Bertaux, L'Art dans l'Italie Méridionale*, V, Rome 1978.

M. S. CALÒ MARIANI, *L'arte del Duecento in Puglia*, Torino 1984.

M.S. CALÒ MARIANI. *Archeologia, storia e storia dell'arte medievale in Capitanata*, prefazione in A. HASELOFF, *Architettura sveva nell'Italia meridionale*, ed.italiana a cura di M. S. Calò Mariani, Bari 1992

F. CAMOBREGO, *Regesto di San Leonardo di Siponto*, Roma 1913.

Capitanata Medievale, a cura di M.S. Calò Mariani, Foggia 1998.

F. CARDINI, *Gerusalemme d'oro, di rame e di luce. Pellegrini, crociati, sognatori d'Oriente fra XI e XV secolo*, Fizzonasco (MI) 1991.

F.CARDINI, R. SALVARANI, M. PICCIRILLO, *Verso Gerusalemme. Crociati, pellegrini, santuari*, Bergamo 2000.

F. CARDINI, *In Terrasanta, pellegrini italiani tra Medioevo e prima età Moderna*, il Mulino, Bologna 2002.

L. CASSON, *Travel in Ancient world*, New York 1978, tr.it A. Aloni, *Viaggi e viaggiatori nell'antichità*, Mursia, Milano 1978.

Castelli e Cattedrali di Puglia ,a cent'anni dall' Esposizione Nazionale di Torino, a cura di C. Gelao, G.M Jacobitti, Bari 1999.

J.CHELINI, H. BRANTHOMME, *Les chemins de Dieu. Histoire des pèlerinages chrétiens, des origines à nos jours*, Paris 1982.

E. CHIAVARI CATTANEO DELLA VOLTA, A. LERCARI *Adorno/Adornes*, Delegazione Gran Priorale ligure del Sovrano militare Ordine di Malta, Genova 2002.

G. CIOFFARI O. P., *La leggenda della colonna miracolosa*, estratto da *Bollettino di S. Nicola. Studi e testi*, XXX (1981).

G. CIOFFARI O.P., *Pellegrini a San Nicola di Bari nella storia*, Bari 2007.

C. COLAFEMMINA, *L'itinerario pugliese di Beniamino da Tudela*, in "Archivio Storico Pugliese", XXVIII (1975).

Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum, Prag-WienLeipzig 1898.

Croisades et pèlerinages. Récits, chroniques et voyages en Terre Sainte (XIIe-XVIe siècle), a cura di D. Régnier-Bohler, Paris 1997.

Culto e Santuari di San Michele nell' Europa medioevale, Atti del Congresso internazionale di studi (Bari – Monte Sant'Angelo, 5-8 aprile 2006), a cura di P. Bouet, G. Otranto, A. Vauchez, Bari 2007.

C.F.CUSTIS, *Confrérie de l'Arbre Sec a Bruges*, in "Annales de la Société d'Émulation pour l'Étude de l'Histoire et des Antiquités de la Flandre", I, 2, (1843), pp.22-29.

Da Ulisse a Ulisse, il viaggio come mito letterario, Atti del convegno internazionale (Imperia 5-6 ottobre 2000), a cura di G. Revelli, Pisa-Roma 2001.

Das Leben des Bischofs Meinwerk von Paderbon (Vita Meiwerki episcopi Patherbrunnensis), in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi* 59, a cura di F. Tenckhoff, Hannover 1921.

E. DE BOURBON, *Stephani de Borbone Tractatus de diversis materiis predicabilibus*, a cura di J. Berlioz, Turnhout-Brepols, 1953.

G. DE GROER, *Notes de voyage d'un pèlerin flamand en Italie au XVe siècle*, in "Art, objets d'art, collections. Etudes sur l'art du Moyen âge et de la Renaissance, sur l'histoire de goût et des collections: hommage a Hubert Landais", Blanchard Edit, Parigi 1987.

E. DE LA COSTE, *Anselme Adorno, sire de Corthuy, pèlerin de Terre Sainte*, Bruxelles 1855.

B. DE MONTAULT, *L'Eglise royale et collégiale de Saint Nicolas à Bari*, in "Revue de l'Art Chrétien", Lille 1884.

A. DE POORTER, *Testament van Anselmus Adornes*, Biekorf, XXXVII, 1931.

E. DELARUELLE, *La pietee populaire au moyen age*, Bottega d' Erasmo, Torino 1975.

A. DE FERRARIIS GALATEO, *La Iapigia (Liber de situ Iapygiae)*, introduzione, testo, traduzione e note a cura di Domenico Defilippis, prefazione di Francesco Tateo, Galatina 2005.

D.DEFILIPPIS, *Brindisi tra poesia e storia nelle descrizioni di A. Serena e A. De Ferrariis Galateo*, in «Brundisii res», XIII (1987).pp. 3-32.

D.DEFILIPPIS, *Interessi geografici ed esperienze letterarie di un umanista monopolitano alla corte papale: gli Opuscola di Aurelio Serena*, in D. Cofano (a cura di), *Monopoli nell'età del Rinascimento*, atti del Convegno Internazionale di studi (22-23-24 marzo 1985), Monopoli 1988, pp. 949-984.

D. DEFILIPPIS, *Forme e modelli del sistema incipitario nell'Itinerarium di Anselmo Adorno*, in Syntagmatia. Essays on Neo-Latin literature in honour of Monique Mund-Dopchie and Gilbert Tournoy, eds. D. Sacré e J. Papy, Supplementa Humanistica Lovaniensia XXVI, Leuven, Leuven University Press, 2009, pp. 73-91.

D. DEFILIPPIS, *Verso Gerusalemme, il bagaglio di un mercante-pellegrino*, in C. Capitoni, (a cura di) *Bagagli e Oggetti di Viaggio*, Centro Interdipartimentale di Ricerca sul Viaggio (CIRV) dell'Università della Tuscia, Sette Città, Viterbo 2011, pp. 11-21.

Descriptio portus Brundisii quem intellexit Vergilius in primo Aeneidos, in Aurelii Sereni Monopolitani Opuscula, Roma 1512.

S. DE SANDOLI, *Itinera hierosolymitana Crucisignatorum* (saec, XII-XIII), 4 Voll., Jerusalem 1978 e ss.

P. DESCHAMPS, *Terra santa Romanica*, tr.it C.Formis, Milano 1990.

A. DELLA MONACA, *Memoria historica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi*, Lecce 1674 (rist, anastat. Bologna, 1967).

A. DI LEON, *Carmen ad Rodbertum Regem*, in M.L. PICASCIA, *La società trinitaria: un'immagine medievale*, a cura e tr.it di Id., Zanichelli, Bologna 1980.

Di ritorno dal Pellegrinaggio a Gerusalemme. Riproposizione degli avvenimenti e dei luoghi di Terra Santa nell'immaginario religioso fra XV e XVI secolo, a cura di A. Barbaro, G. Roma, "Atti delle giornate di studio" (12-13 maggio 2005 Università della Calabria), Vercelli 2008.

S. DI SCIASCIO, *Reliquie e Reliquiari in Puglia fra IX e XV secolo*, Galatina (LE) 2009.

A. DUPRONT, *Il sacro. Crociate e pellegrinaggi. Linguaggi e immagini*, Bollati Boringhieri, Torino 1993.

A. DUPRONT, *Crociate e pellegrinaggi*, Torino 2006.

K. HELM, C.D FONSECA, *Militia Sancti Sepulcri. Idea e Istituzioni*. Atti del Colloquio internazionale (Pontificia Università del Laterano, 10-12 aprile 1996), Città del Vaticano 1998.

K. HELM, *Umbilicus mundi. Beiträge zur Geschichte Jerusalems, der Kreuzzüge, des Kapitels vom hl. Grab in Jerusalem und der Ritterorden*, Instrumenta Canonissarum Regularium Sancti Sepulchri, 7, Sint Kruis 1998.

P. FASANO, *Letteratura e viaggio*, Bari 1999.

F. FIORINO, *Viaggiatori francesi in Puglia dal Quattrocento al Settecento*, VI, Fasano 1993.

Foggia medievale, a cura di M.S. Calò Mariani, Foggia 1997.

J. FOLDA, *The Art of the Crusaders in the Holy Land, 1098-1107*, Cambridge 1995.

M. FRACCACRETA, *Teatro topografico storico poetico della Capitanata*, Napoli 1834.

- F.C. GARDINER, *The pilgrimage of desire. A study of theme and genre in medieval literature*, Leiden 1971.
- N. GEIRNAERT, A. VANDEWALLE, *Adornes en Jeruzalem*. Internationaal leven in het 15de- en 16de-eeuwse Brugge, Gemeentebestuur, Brugge 1983.
- C. GELAO, *Puglia rinascimentale*, Milano 2005.
- L. GENICOT, *Typologie des sources du Moyen Age Occidental*, a cura di Id., 38, Turnhout 1981.
- P. GIOVITTI, *Le vie dell' Arcangelo. Tradizione, culto, presenza dell' Arcangelo Michele*, Roma 2005.
- R. GLABER, *Historiae*, III, 4, tr. It. e cura di G. Antenna, D. Tumiz, *Storie dell'anno Mille. I cinque libri delle storie di Rodolfo il Glabro e Vita dell' abate Guglielmo*, Milano 2004.
- A. GRABAR, *Martyrium. Recherches sur le culte des reliques et l'art Chrétien antique*, Paris 1946.
- A. GRABOÏS, *Les pèlerins occidentaux en Terre Sainte et Acre: d'Accon des croisés a Saint-Jean d'Acre*, in «*Studi Medievali*», XXIV, 1983.
- A. GRABOÏS, *Les pèlerins occidentaux en Terre Sainte au Moyen Âge. Une minorité étrangère dans sa patrie spirituelle*, in «*Studi Medievali*», XXX, 1989, pp. 15-48.
- A. GRABOÏS, *Le pèlerin occidental en Terre sainte au Moyen Âge*, Paris-Bruxelles 1998.
- F. GREGOROVIVUS, *Passeggiate per l' Italia*, versione dal tedesco di R. Mariano, Firenze 1882; Roma 1906.
- I. GUBAYAR, *Viaggio in Ispagna, Sicilia, Siria e Palestina, Mesopotamia, Arabia, Egitto*, traduzione e note a cura di C. Schiapparelli, Palermo 1995.
- A.J. GUERIC, *Le categorie della cultura medievale*, Torino 1983.
- A. GUERREAU, *Les pèlerinages du mâçonnais: une structure d'organisation symbolique de l'espace*, *Ethnologie française* 16, 1982.
- Guida del pellegrino di Santiago, Libro quinto del Codex Calixtinus, secolo XII*, a cura di P. Caucci von Saucken, Milano 1989.
- J. HEERS, G. DE GROER, *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte (1470-1471)*, Sources d'Histoire Médiévale dell'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes, Parigi 1978.
- D.R. HOWARD, *Writers and pilgrims*, Berkeley-London 1980.

H.HOUBEN, *“Iuxta stratam peregrinorum”*: la canonica di San Leonardo di Siponto (1127-1260), in *“Rivista di Storia della Chiesa in Italia”*, LVI 2002.

J. HUIZINGA, *Herfsttijd der Middeleeuwen*, Haarlem 1919, (tr. it B. Jasink), *L'autunno del Medioevo*, Firenze 1944.

R. IARIA, *I miracoli eucaristici in Italia*, Edizioni Paoline, Milano 2005.

A. IDRISI, *Il libro di re Ruggero. Il diletto di chi è appassionato per le peregrinationi attraverso il mondo*, traduzione e note a cura di U. Rizzitano, Sellerio, Palermo 1994

Intercultural Contacts in the Medieval Mediterranean. In honour of David Jacoby, a cura di B. Arbel, Londra 1996.

Il cammino di Gerusalemme, Atti del II Convegno Internazionale di Studio (Bari-Brindisi-Trani, 18-22 maggio 1999), a cura di M.S. Calò Mariani, (Rotte mediterranee della cultura, 2), Bari 2002.

Il Mezzogiorno normanno-svevo e le crociate. Atti delle quattordicesime giornate normanno-sveve, Bari 17-20 settembre 2000, a cura di G. Musca, edizioni Dedalo, Bari 2002.

Il mondo dei pellegrinaggi. Roma, Santiago, Gerusalemme, a cura di P. Caucci von Saucken, Milano-Roma 1999.

Itinerario di Anselmo Adorno in Terra Santa / Giovanni Adorno, a cura e trad. di P. Izzi, Edizioni digitali del CISVA, 2006.

Knights of the Holy Land. The Crusader Kingdom of Jerusalem, a cura di N. Brosh, S. Rozenberg, h. Allon, Jerusalem 1999.

R. KRAUTHEIMER, *Einführung zu einer Ikonographie der mittelalterlichen Architektur*, in *Ausgewählte Aufsätze zur europäischen Kunstgeschichte*, Köln 1988, tr.it. *Introduzione ad un'iconografia dell'architettura sacra medioevale*, in ID, *Architettura sacra paleocristiana e medioevale*, Bollati Boringhieri, Torino 1993.

Il Mediterraneo e l'arte nel Medioevo, a cura di R. Cassanelli, Milano 2000.

Il santuario di San Michele sul Gargano dal VI all' IX secolo. Contributo alla storia della longobardia meridionale, “Atti del convegno” (Montesantangelo, 9-10 dicembre 1978), a cura di C. Carletti e G. Otranto, Bari 1980.

Immagine e Ideologia. Studi in onore di Arturo Quintavalle, a cura di A. Calzona, R. Campari, M. Mussini, Milano 2007.

In Terrasanta. Dalla Crociata alla Custodia dei Luoghi Santi, Catalogo della Mostra (Milano, Palazzo Reale 17 febbraio-21 maggio 2000), a cura di M. Piccirillo, Firenze-Milano 2000.

Io notaio Nicola De Martoni. Il pellegrinaggio ai Luoghi Santi da Cerinola a Gerusalemme 1394-1395, a cura di M. Piccirillo, Gerusalemme 2003.

- R. INFANTE, *I cammini dell'angelo nella Daunia tardo-antica e medievale*, Bari 2009.
- M. IVES KIRKLAND, *Capell nuncapato Jherusalem noviter Brugis: The Adornes family of Bruges and Holy Land Devotion*, in "The Sixteen century journal" vol.39, 4, (2008),
- S. LANGÈ *Architettura delle Crociate in Palestina*, Como 1965
- R. LAVARINI, *Il pellegrinaggio cristiano*, Genova 1997.
- L'arte medioevale nel contesto. 300-1300. Funzioni, Iconografia, Tecniche*, a cura di P. Piva, Jaca Book, Milano 2006
- La letteratura di viaggio. Storia e prospettiva di un genere letterario*, a cura di M. D' Agostini, Milano 1987.
- La Montagna Sacra. San Michele, Monte Sant'Angelo. Il Gargano*, a cura di G.B. Bronzini, Galatina 1991.
- La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente, Civiltà e Culture in Puglia*, a cura di C. D. Fonseca, II, Milano 1980.
- La Puglia tra Medioevo e l'Età moderna. Città e campagna. Civiltà e culture in Puglia*, 3, a cura di C.D Fonseca, Milano 1981.
- La Terrasanta e il crepuscolo della crociata. Oltre Federico II e dopo la caduta di Acri*, Atti del I Convegno Internazionale di Studio (Bari-Matera-Barletta, 19-22 maggio 1994), a cura di M. S. Calò Mariani, (Rotte mediterranee della cultura, 1), Bari 2001.
- La venerazione del Santo Sepolcro da Costantino a Giustiniano*, in *Militia Sancti Sepulcri. Idea e Istituzioni*. Atti del Colloquio internazionale (Pontificia Università del Laterano, 10-12 aprile 1996), a cura di K. Elm, C.D Fonseca, Città del Vaticano 1998.
- La via Appia in Puglia*, in *Via Appia. Sulle ruine della magnificenza antica*, Catalogo della mostra, a cura di I. Insolera, Milano 1997.
- Le porte di bronzo dall' antichità al secolo XIII*, a cura di S. Salomi, Roma 1990.
- Le vie del Medioevo*, atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 28 settembre-1 ottobre 1998), (I convegni di Parma, 1), a cura di A. C. Quintavalle, Milano 2000.
- Letteratura italiana*, a cura di A. Asor Rosa vol.V: Le questioni, Einaudi, Torino 1986.
- Liber de apparitione sancti Michaelis in Monte Gargano*, MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878.
- R. LICINIO, *Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo I d'Angio*, presentazione di G. Musca, Bari 1994.
- R. LICINIO, *Uomini e Terre nella Puglia medievale. Dagli Svevi agli Aragonesi*, Bari 1983.
- O. LIMONE, *L'agiografia e la riforma della chiesa nelle tre vite di S Nicola pellegrino*, in *Santi*

monaci e santi eremiti. Alla ricerca di un modello di perfezione nella letteratura agiografica della Puglia normanna, Galatina 1988.

G. LUISI, *La descrizione del territorio pugliese tra Medioevo ed età Moderna*, Bari 1996.

A. MACQUARRIE, *Anselm Adornes of Bruges, Traveller in the East and Friend of James III*, in "The Innes Review", XXXIII, (1982)

A. MACZACK, *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Bari 2002.

J. MALDEN, *Anselme Adorne et les deux colliers*, in "The Heraldry Society of Scotland Journal", X, (1987), pp.6-12.

P.J. MARTENS, *Petrus Christus: A Cultural Biography in Petrus Christus: Renaissance master of Bruges*, a cura di M. W. Ainsworth, ed. The Metropolitan Museum of Art, New York 1994

A. MASSAFRA, B. SALVEMINI, *Storia della Puglia, Storia e Società*, I, Bari 2005.

Medioevo: arte lombarda, Atti del convegno internazionale di studi (Parma 26-29 settembre 2001) a cura di A. Quintavalle, Milano 2004.

Medioevo al femminile, a cura di F. Bertini, Bari 1996.

Medioevo in cammino. L'Europa dei pellegrinaggi, Atti del convegno internazionale di studi, (Orta San Giulio 2-5 settembre 1987) Orta San Giulio 1989.

Mélanges offerts a René Crozet, Société d'études médiévales, Poitiers 1966.

Militia Sancti Sepulcri. La storia- I Luoghi- Gli Itinerari, a cura di P. Dalena, Bari 2006.

K. MILLER, *Mappae Mundi, Die Ältesten WeltKarten*, II, Stuttgart 1895.

Miscellanea di Studi Pugliesi, a cura di P. Malagrinò, 2, Fasano 1984.

F. MOLTENI, *Memoria Christi. Reliquie di Terra Santa in Occidente*, Firenze 1996.

R. MUNTANER, *Crònica*, vol. VI, *Experdiciò dels Catalans a Orient*, Barcellona 1951.

Napoli, l'Europa: ricerche di storia dell'arte in onore di Ferdinando Bologna, a cura di F. Abbate e F. Sricchia Santoro, Catanzaro 1995.

D. NERI, *Il S. Sepolcro riprodotto in Occidente*, Jerusalem 1971.

F. NOVOA PORTELA, F.J. VILLALBA RUIZ DE TOLEDO, *Viaggi e Viaggiatori nel Medioevo*, Milano 2008

N. OHLER, *Vita pericolosa dei pellegrini nel medioevo. Sulle tracce degli uomini che viaggiavano nel nome di Dio*, Alessandria 1996.

G. OTRANTO, *Il "Liber de Apparitione" e il culto di S. Michele sul Gargano nella documentazione liturgica altomedievale*, in "Vetera Christianorum", 18 (1981).

G. OTRANTO, C. CARLETTI, *Il santuario di San Michele Arcangelo sul Gargano, dalle origini al X secolo*, Bari 1990.

R. OURSEL, *Pellegrini del Medioevo, Gli uomini, le strade, i santuari*, Albairate (MI), 1997.

G.B. PACICHELLI, *Il regno di Napoli in prospettiva*, Napoli 1703. La parte dell'opera relativa all'illustrazione dei centri pugliesi è stata riprodotta anastaticamente nel volume *Puglia ieri. Il Regno di Napoli in prospettiva dell'abate Gio: Battista Pacichelli*, introduzione di C. D. FONSECA, Bari 1976.

E. PANOFKY, *La prospettiva come forma simbolica*, a cura di G. D. Neri, Milano 1987

E. PARMA, *Rapporti artistici tra Genova e le Fiandre nei secoli XV e XVI*, Genova 2002.

M. PASTORE STOCCHI, *Note su alcuni itinerari in Terrasanta dei secoli XIV e XV*, in "Rivista di storia e letteratura religiosa", III, 2, 1967

B. PEDRETTI, *Il progetto del passato, memoria, conservazione, restauro, architettura*, Milano 1997.

Pellegrini scrittori. Viaggiatori toscani del Trecento in Terrasanta, a cura di A. Lanza - M. Troncarelli, Firenze 1990.

J. PENNINGCK, *Jeruzalemkerk. L'église de Jérusalem à Bruges*, Koninklijke Gidsenbond van Brugge en West-Vlaanderen 1986

F. PETRARCA, *Canzoniere. Rerum vulgarium fragmenta*, Einaudi, Torino 2008.

F. PETRARCA, *Itinerario in Terrasanta*, con testo latino a fronte, a cura di F. Lo Monaco Bergamo 1990.

M. PETRIGNANI, F. PORSIA, *Le città nella storia: Bari*, Bari 1983.

A. PETRUCCI, *Cattedrali di Puglia*, Roma 1960; nuova ed, con bibliografia aggiornata a cura di M.S. Calò Mariani, Roma 1975.

M.P. PETTINAU VESCINA, *Samitum de serico cum auros ad grifos*, in *Il Santo, l'argento, il tessuto*, Fasano 1995.

M.P. PETTINAU VESCINA. *Paramenti sacri nelle chiese di Brindisi*, Martina Franca 1990.

- H.F.M. PRESCOTT, *Le voyage de Jérusalem au XVe siècle*, Paris 1959.
- L. PIACENTE, *Realtà, fede e cultura nell' Itinerarium di Anselmo e Giovanni Adorno* in “Studia Antiqua et Archaeologica”, VIII, Iaşi 2001.
- E. PONTIERI, *I rapporti col baronaggio e col parlamento*, in *Storia di Napoli. Storia Politica Economia*, II. *Angioini e Aragonesi*, Napoli 1975.
- E. PORSIA, *Trani*, in *Itinerario normanno in Terra di Bari. I centri costieri*, Bari 1985
- F. PORSIA, *Borghi del sud-est barese tra due crisi. Società, cultura, economia nella Puglia medievale*, Atti del Convegno di Studi *Il territorio a sud-est di Bari in età medievale* (Conversano, 13-15 maggio 1983) Bari 1985.
- M. POZZI, *La Letteratura di viaggio tra Medioevo e Rinascimento, generi e problemi*, Torino 1989.
- J. RICHARD, *La vogue de l'Orient dans la littérature occidentale du moyen age*, in *Mélanges offerts à René Crozet à l'occasion de son soixante-dixième anniversaire*, édités par P. Gallais et Y.-J. Riou, t. I, Poitiers 1966.
- J. RICHARD, *Les Récits de voyages et de pèlerinages*, Turnhout 1981.
- C. M. RICHARDSON, *Locating Renaissance art*, Yale University Press, Yale 2007
- Roberto il Guiscardo e il suo tempo*, Atti delle prime giornate normanno sveve (Bari, 28-29 maggio 1973), Roma 1975.
- B. RONCHI, *Un singolare esempio di architettura rinascimentale in Puglia: il Palazzo Caccetta di Trani*, in *Parola e Servizio: saggi in onore di mons. Giuseppe Carata*, Roma 1986
- J. RUSKIN, *Seven Lamps of Architecture*, London 1849, trad.it. *Le sette lampade dell'architettura*, Milano 1982.
- S. RUSSO, *Pellegrini e «casalini» a Bari in età moderna*, Bari 1996.
- San Leonardo di Siponto. Cella monastica, canonica, domus Theutonicorum*. Atti del convegno internazionale (Manfredonia 18-19 marzo 2005), a cura di H. Houben (Acta Theutonica 3), Galatina 2006.
- R. SALVARANI, *La fortuna del Santo Sepolcro nel Medioevo*, Milano 2000.
- A. SALVEMINI, *Saggio storico della città di Molfetta*, Napoli 1878.
- F. SCHETTINI, *La basilica di San Nicola di Bari*, Bari 1967.
- G. SCIANATICO, *Scrittura di viaggio: le terre dell'Adriatico*, Bari 2000.
- G. SCIANATICO, R. RUGGIERO, *Questioni odepatiche: modelli e momenti e del viaggio adriatico*, Vol. 1, Bari 2007.

S. SETTIS, *Iconografia dell'arte italiana 1100- 1500: una linea*, Torino 1979.

Società, cultura, economia nella Puglia medievale, Atti del Convegno di studi “ *Il territorio a sud-est di Bari in età medievale*”(Conversano, 13-15 maggio 1983), Bari 1985.

R. SOMMER, *Strangers and pilgrims. An essay on the metaphor of journey*, Oslo-London 1964.

R. STOPANI, *Le vie di pellegrinaggio nel Medioevo. Gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Compostella*, Le Lettere (Le vie della storia), Firenze 1991.

Storia di Bari, a cura di F. Tateo, Vol. II, Roma-Bari 1992.

Storia di Lecce, a cura di B. Vetere, Vol. II, Laterza, Bari 1993.

J.J. STÜRZINGER, *Le Pèlerinage de l' Ame de Guillaume de Deguileville*, ed. Nichols and sons, London 1895.

Sulle ali dell'angelo dal Gargano all'Europa, a cura di G. Otranto, I. Aulisa, Bari 2008.

J. SUMPTON, *Monaci santuari pellegrini. La religione nel Medioevo*, Editori Riuniti, Roma 1999.

F. SURIANO, *Il Trattato di Terrasanta e dell' Oriente*, a cura di G. Golumbovich, Milano 1900.

The Miraculous Image in the Middle Ages and Renaissance, a cura di E. Thunø e G. Wolf , l'Erma di Bretschneider, Roma 2004.

F. UGHELLI, *Italia Sacra*, Venetiis, (apud Sebastianum Coleti), 1717-1722 (ristampa anastatica Forni), Bologna 1972-1989.

J. VAN HERWAARDEN, *Between Saint James and Erasmus: Studies in Late Medieval Religious Life: Devotion and Pilgrimages in the Netherlands*, Brill Academic Pub, Leiden-Brill, 2003.

A. VAUCHEZ, *Storia dei Santi e della santità cristiana, VI: “L'epoca del rinnovamento evangelico 1054-1274”*, Milano 1991.

Verso Gerusalemme (Atti del II Convegno internazionale nel IX centenario della prima crociata [1099-1999], Bari, 11-13 gennaio 1999), a cura di F. Cardini, M. Belloli, B. Vetere, Lecce 2001.

Viaggi e scritture di viaggio, a cura di C. Bologna , in "L'Uomo. Società, tradizione, sviluppo", n. s. III/ 2 [1990] (fascicolo dedicato alla memoria di G. R. Cardona).

C. VILLANI, *Scrittori ed artisti pugliesi antichi, moderni e contemporanei*, Trani 1904.

Virgilio nella cultura umanistica del Mezzogiorno d'Italia, in Atti del Convegno virgiliano di Brindisi nel bimillenario della morte, (Brindisi 15-18 ottobre 1981), Perugia, 1983.

J. VON MEGGEN, *Pellegrinaggio a Gerusalemme*, Asefi, Milano 1999.

E. VON MERCKLIN, *Antike Figuralkapitelte*, Berlino 1962.

R.J. WALSH, *The coming of Humanism to the Low Countries. Some Italian Influences at the Court of Charles the Bold*, in "Humanistica Lovaniensia", XXV (1976), pp146-197.

L. ZANZI, *Sacri Monti e dintorni*, Jaca Book, Milano 1990.

P. ZUMTHOR, *La misura del mondo: la rappresentazione dello spazio nel Medioevo*, Bologna 1995